

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL  
DON PILONE

O V V E R O

IL  
BACCHETTONI

F A L S O

Commedia nuovamente tradotta  
dal Francese

D A

GIROLAMO  
GIGLI.



IN BOLOGNA, 1777.

---

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

## AVVERTIMENTO.<sup>3</sup>

**N** El leggere, o nell' udire, e molto più nel vedere rappresentate questa Commedia, fa di mestieri, che chiunque sia vada premunito a non giudicare, che il Soggetto sia Persona Ecclesiastica; ma che il dirsi D. Pilone derivi dall' uso di Nazione particolare: che sia totalmente Scolare, falso Bacchettone, cioè maliziosissimo affettante d' attendere alla Vita Spirituale; ma in sostanza, se non solo un finissimo Ipocrito, ripieno di sacrilega empietà, avanzandosi tal' ora in alcuna delle proposizioni vomitate dal Molinismo, e giustamente come Ereticali, è in altro modo dalla Santa Sede dannate, e pros critte: Laonde cò tale avvertenza resti l' animo suo persuaso a costantemente, e da buon Cattolico non creder mai da permettersi nè il fatto, nè il detto, conforme alle insinuazioni di questo Perfido, e cattivo Cristiano D. Pilone.

# 4 PERSONAGGI.

Monsù BUONAFEDE Vecchio.  
Madama ELMIRA sua Moglie delle se-  
conde Nozze.  
Madama PERNELLA decrepita madre di  
Buona Fede.  
Monsù SAPINO figliuolo di Buonafede  
delle prime Nozze.  
Madama MARIANA figlia di Buonafe-  
de delle prime Nozze.  
Monsù VALERIO amante di Mariana.  
Monsu CLEANTE Cognato di Buona-  
fede.  
Don PILONE Bacchettono falso.  
DORINA Zitella Serva di Buonafede.  
Il Caporal BENIGNO famiglio.  
Secondo Caporale.

*La Scena si rappresenta in una Città,  
della Terra della Francia, che non  
importa qual sia.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

CITTA'.

APPARTAMENTI.

GIARDINO.

AT.

# ATTO PRIMÓ.

## SCENA PRIMA.

Città.

*Madama Pernella uscendo di casa, Elmira,  
Mariana, Dorina, Monsu Sapino,  
e Cleante.*

*Pern.* **A**L Diavolo (hò avuto a dire, il  
Cielo mel perdoni) via, vi  
non ci starei nè pure un'ora dipinta.

*Elm.* Signora Madre, ella cammina così  
affretta, che non le possiamo dietro per  
niente.

*Per.* Nuora mia, non vi scomodate nè;  
sapete, che non son donna di cerimonie.

*Elm.* Se ella è donna, che non vuol ceri-  
monie, io son donna, che non voglio  
commetter male creanze. Ma molta  
fretta Signora Madre?

*Per.* O che volete, che io mene vada ada-  
giada una casa, dove io ricevo tanti  
sgarbi? Sì bene, che me ne voglio an-  
dare; e me ne vò tutta scandalizzata,  
tutta vedete. Oimè, oimè, se io dico  
una cosa, ogni uno me l'intende a con-  
trario; quì non c'è nè termine, nè rispet-  
to. Chi la tira di quà, chi la strappa di  
là, ognuno alza le voci; e finalmente mi  
pare la Cata del Diavolo.

A 3

Dor.

*Dor.* Ma se....

*Pern.* Ma se voi chiaccheraste manco, ma donna Cutta scodata, non farebbe se non bene. Voi siete una Servicciuola sfacciata, che volete metter la bocchina dove non vi tocca.

*Sap.* Ed io Signora Nonna....

*Pern.* E voi Sig. Nipote siete un capetto sventato, un zucchini senza sale, ed uno sciaguratello, abbiate pazienza, son vostra Nonna, ve lo posso dire. A vostro Padre glie l'hò predicato; che voi pigliate tutta tutta (piacesse a Dio, che io fossi bugiarda) tutta la strada delle forche!

*Mar.* E Mariana?

*Pern.* Mariana non monda nespole veh, siete forella di questo ribaldoncello, e tanto basta; dice il proverbio, guardati da quest'acque chete!

*Elm.* Io non saprei Signora Madre....

*Pern.* Io non saprei Sig. Nuora: Se vi scotta, perdonatemi, ve la vò dire; i vostri costumi non m'anderebbero mai a genio; voi dovereste dar loro buon esempio, e fate peggio, che essi non fanno. Non somigliate già la prima moglie di mio figliuolo, che era la mamma di questi ragazzi. Poverina! andava tanto modesta, e pura, che faceva sino puntale alle ginestre per affibbiarsi. Che viene a dire, figliuola mia? siete una povera Gentildonna, e volete sfoggiare, come una Principessa! Bestia ammajata, vuole andare

alla

alla festa per mutar Padrone.

*Cleem.* Ricordatevi, che io son suo fratello.

*Pern.* Sig. Fratello della mia Nuora, vi stimmo, vi vò bene, e vi bacio le mani; ma s'io fossi Marito della mia Nuora, vi terrei un poco quattro dita fuori dell'uscio di casa. Voi avete certe massimacce, che non sono da galantuomini, sapete. Che ne dite? Parlo troppo chiaro ne? Ma io son fatta all'antica: Quel che hò nel cuore, hò nella lingua Monsù Cleante.

*Sap.* Con voi, Sig. Nonna, non ha miglior fortuna, che Don Pilone. Don Pilone...

*Pern.* Don Pilone, è un'uomo dabbene, e buon per voi, se faceste quelle cose, che vi predica. Ma sapete quel che vi dico, se vi sento più dir quelle parole, che diceste poco fa di Don Pilone, pazzerello, vecchia, vecchia come mi sono....

*Sap.* Come sarebbe a dire? Dovrem noi sopportare, che un Baron rivestito venga a comandare a bacchetta in casa nostra, e che non possiamo mai prendere un divertimento, se non è con buona grazia di costui?

*Dor.* Dache entrò in casa questo Bacchetton falso, ogni cosa si fa male, d'ogni cosa borbotta....

*Pern.* Se borbotta è ben borbottato, Mozina. Lo fa perchè siate tutti buoni, e perchè non usciate dalle buone strade. Basta, mio Figliuolo è padrone, e lo rispetta esso, e l'ubbidisce, e così dovete

A 4

riso

rispettarlo, ed ubbidirlo ancora voi, frastuoni scandalose.

*Sap.* Mio Padre mi comandi altro, che l'ubbidire a D. Pilone. Anzi voi sentirete qualche cosa di bello avanti, che 'l giuoco finisca.

*Dor.* Barone! Quando egli entrò in casa non aveva tanto cencio addosso, che lo coprìsse, e mostrava il Bellico giusto come il viso, e ora....

*Pern.* Ah linguaccia da spazzare un forno!

*Dor.* Basta, voi lo credete un fantocchio, Madama Pernella, ed io sapete, per brutta ch'io mi sia, non mi fiderei di lui, nè del suo Chierico, nè manco se mi desse tanti mallevadori, quanti si danno per un Camerlengato!

*Pern.* Del Chierico non saprei dir nulla, Dorina, ma di lui te ne potresti fidare. Del resto, figliuoli miei, sapete perche volete tanto male a D. Pilone? perche vi dice le cose chiare a tante di lettere, e vi tocca qualche volta sul vivo. Poveretto! In quanto a lui farebbe una pasta di mele egli, ma i vostri peccatucci son quelli, che lo fanno scandalizzare. Basta ci pensi l'anima vostra.

*Dor.* Sentite, o sono i nostri peccati, o sono le sue tentazioni,

*Pern.* Come dire?

*Dor.* Da un tempo in quà è fatto fastidioso, che è una cosa da non dire. Lui stà con la Padrona quando tien visite; lui vuol

la-

sapere con chi hà parlato quando torna a casa; lui vuol sapere chi le ha scritto quando legge qualche lettera, lui non vuol, che baci il canino; e per fine quãdo se le posa qualche mosca nel viso, vuol che la Sig. gli dica, se è mosca maschio, ò mosca femmina. E così Madama Pernella mia cara, questa sua rabbia, non è altro, che gelosia; gelosia, sì bene.

*Pern.* Sentite le gran cose, che gli appongono! Maliziofaccia. Ti vò far io aprire la bocca, e lasciare andare. Io non so, nè di canino, nè di mosche; so bene di certi cani grossi, e mosconi, che ronzano quì d'intorno, che danno molto da dire al vicinato. E fai come dice il proverbio? che certa forte d'animali non s'aggirano, che dove la carne si vende.

*Clea.* Madama Pernella, non si possono tenere le male lingue, che non ciarlino. Troppo sarebbe, se volessimo regolare tutte le nostre azioni secondo la critica più indiscreta de' malevoli. Tutta la prudenza più cauta, e più sagace non fa coprirsi abbastanza dagli strali della maledicenza, e dell'invidia. Sig. Sorella, lasciate abbajar chi vuole contra le nostre operazioni; basta, che non sentiamo contro di noi medesimi i rimorsi del nostro interno.

*Dor.* Queste, che ciarlan tanto di noi altre povere giovani, non sono altro, che certe Pinzochere sgangherate, che se la pigliam

A 5

com

cō la carne fresca, perche leva lo spaccio al macello degl'ossi, e della carne vieta. Quand'era il tempo loro, facevan peggio di noi, e finche han potuto, hanno impaniato i mosconi col liscio, e colla biacca; quando poi la biacca è divētata liquida, e che i mosconi non vi restano più, esse, giacchè non gli possono prendere, vanno lor dietro per iscombujarli. In somma, quando non possono più spacciar affetti, vogliono spacciar consigli, ed esortazioni; e fanno come le pere, e le sorbe, che sono buone, mà quando sono mezze.

*Sap.* Dorina, racconta un poco alla Sig. Nonna ciò, ch'intervenne l'altra sera con quelle Pinzochere nella mezz'ora di notte, che tornavamo dalla Festa.

*Dor.* Oh, oh è bella! Erano la Sig. Guglielma, e la Sig. Andromaca....

*Pern.* Coteffe sono due buon'anime.

*Dor.* Buone, perche non sono più buone a niente. Oh sentite; era di notte, che se ne tornavano sole sole, e s'erano fasciate al solito fino al mento, come due mummie d'Egitto. Ora nello sboccare ad una cantonata, il vento scoprì il velettuccio della Sig. Guglielma, che, come sapete, è trent'anni, che restò Vedova, e trentuno era stata a marito. Ora cominciò a dire. Sig. Andromaca, copritemi il seno, che questa carnaccia non dia qualche tentazione.

*Pern.* Certo, che'l Diavolo fa quanto pud.

*Dor.*

*Dor.* Ma la più bella fu della Sig. Andromaca, che andando con gli occhi bassi a quel modo all'oscuro, diede il viso in un timone da carrozza, e cominciò a gridare; ajuto vicini, ajuto, che son stata bacciata, ma pure per la parte mia non ci è stato consenso, nè ci hò avuta dilettazione.

*Elm.* Sei pur graziosa Dorina!

*Pern.* Oggi per me è cresciuta tanto la malizia di questo Mondaccio, che sto per dire, che quel timone da carrozza sia un'insolente ancor esso. Basta voi quì mi sbefate tutte, e mettete in canzone tutte le buone genti, e tutte le cose buone. Addio, addio, canagliaccia; di là ce n'avvedremo.

*Elm.* Per voi abbiamo un sommo rispetto.

*Pern.* Addio, addio.

*Sap.* Dico di nò.

*Elm.* Madama Pernella.

*Pern.* Di là ce n'avvedremo.

*Dor.* Non se ne vada.

*Pern.* Di là, di là. *se ne va.*

*Elm.* Serviamola fino a casa Monsù Sapino.

*Dor.* E' dovere, che qualche timone non baci ancora lei.

## S C E N A S E C O N D A.

*Cleante, e Dorina.*

*Clea.* IO, per me, vò lasciarla nell' buon'ora, son troppo attediato

A 6

da

da' suoi rimbrotti.

*Dor.* Che ne dite? Ancora ella è imbarcata bene nel nostro D. Pilone.

*Clea.* Me ne sono accorto.

*Dor.* Ma in ogni modo il nostro Padrone è imbarcato peggio di lei.

*Clea.* Veramente, Monsù Buona fede mio Cognato è un semplice di prima riga!

*Dor.* Ma semplice bene, vedete. Egli crede tanto alle sue bacchettonerie, che l'altro giorno mentre grandinava, cavò fuori un cappellaccio vecchio di D. Pilone, perche cessasse la borasca; e tre settimane sono, che Madama Ponzò stette due giorni sopra parto, mandò a casa di lei la sua pianella mancina, perchè partorisse felicemente.

*Clea.* Non avrei pensato, che la credulità di mio Cognato arrivasse a questo segno.

*Dor.* Poi se vi dicessi il grand'affetto, che gli porta, e le grandi smorfie, che fa per lui, allora vi stupireste. Certo, che questi Cicisbei spafimati non ne farebbero tante per la loro Signorina, quante ne fa Buona fede per D. Pilone. Lo bacia, l'abbraccia, gli scalda il letto, gli gratta i piedi, lo spulcia, e perchè il nostro Fabbrano vicino gli guastava il sonno, quando dormiva, gli ha mandato sino un precetto, che foderi i martelli, e l'ineudine di feltro.

*Clea.* Mi muovo insieme a riso, ed a colera.

*Dor.* Quante ce ne vede la vostra povera.

So-

Sorella, e tutti noi altri di casa! Ne vuole di più, Sig. Cleante? Perchè io l'altra sera, quando il Signor D. Pilone tirò un rutto, non gli dissi, Dio v'ajuti; m'impose la pena in un testone di salario.

*Clea.* Pensate, se l'astuto Bacchettone s'approfitta del buon'incontro.

*Dor.* Il porcone mangia, due, e tre volte il giorno, e spesso spesso gli hò da allargare i calzoni.

*Clea.* Come s'accordaciò con la sua finta penitenza?

*Dor.* Dice, che ingrassa per cagion dell'aria; mà l'aria di vero! Dice quella canzone, che l'aria gonfia i palloni, e nò il ventre de' Bacchettoni.

## S C E N A T E R Z A.

*Elmira, Mariana, Sapino, Cleante  
e Dorina.*

*Elm.* **A** Vete fatto pur bene a non venir con noi; poco meno che non ci hà storditi quella Vecchia.

*Mar.* Ci voleva poi tenere un'altra mezz'ora su la porta, per farci quiui il resto della predica.

*Sap.* Ecco quà il Signor Padre, che è tornato dalla Campagna.

*Elm.* Orsù, con licenza, voglio salirmene in Casa, prima, che m'offervi.

*Clea.* E io voglio solamente aspettarlo per



per dargli il buon giorno.

*Sap.* Di grazia date qualche tocco a mio Padre del parentado di mia Sorella.

*Clea.* A che fine?

*Sap.* Ho cominciato a sospettare, che Don Pilone non lo voglia intorbidare; e non vorrei per verun conto; poiche quando mia Sorella resti maritata a Monsù Valerio, hò speranza io di sposarmi tra qualche tempo con la Sorella di lui.

*Dor.* Andate in casa; eccolo vostro Padre.

## S C E N A Q U A R T A.

*Monsù Bonafede, Dorina, e Cleante.*

*Buon.* **B**Uon giorno, Signor Cognato.

*Clean.* **B**en trovato Monsù. Ho a vuta intenzione di salutarvi, del resto non voglio più trattenermi quì, che vi suppongo un poco stanco.

*Dor.* Ed io, per farvi una buona cena, vado a pelarvi presto quel cespo d'insalata.

*Buon.* Sig. Cleante, Dorina, non ve n'andate, di grazia, datemi quattro nuove di voi altri. Da due giorni in quà, ch'io manco di Casa, è accaduto niente di nuovo, state tutti bene?

*Dor.* Madama jer l'altro stette a letto fino alla sera con una febbre gagliarda, che ci fece pensare a male; e quel ch'è peggio con un fierissimo dolor di capo.

*Buon.* E Don Pilone?

*Dor.*

*Dor.* Crepa di sanità, ed ha proprio una cera da Predicatore.

*Buon.* Sia benedetto poverino!

*Dor.* La sera poi Madama, per la grande smania, che aveva, non potè assaggiare un boccone.

*Buon.* E Don Pilone?

*Dor.* Don Pilone, oltre a due Pernici, che s'era fatto comprare, si finì ancora una Pollastra, e certi Beccafichi, che s'era cotti per la Padrona. E' ben vero, che mangiò ogni cosa con divozione.

*Buon.* Sia benedetto poverino!

*Dor.* La notte poi non pote mai mai ferrare un'occhio dal caldo, dalla sete, e dall'inquietudine, e bisognò che la vegliassimo fino all'Alba.

*Buon.* E Don Pilone?

*Dor.* Don Pilone s'addormentò a tavola, e colcatosi poi a letto caldo non si fece aprir le finestre, che fino a mezzo giorno.

*Buon.* Sia benedetto poverino!

*Dor.* Finalmente tanto pregammo Madama, che l'inducemmo ad aprirsi un poco la vena, e d'allora in quà se l'è passata sempre meglio.

*Buon.* E Don Pilone?

*Dor.* Don Pilone, che era presente, fece animo a Madama, e per tenerla più in forze; si bebbe egli a digiuno un buon fiasco di vino, che si teneva in ordine per far la zuppa all'ammalata.

*Buon.* Sia benedetto poverino!

*Dor.*

**Dor.** Basta, adesso stanno bene tutti due, ed io intanto voglio avviarmi a dire a Madama il gran batticuore, che avete avuto per la sua malattia.

S C E N A Q U I N T A .

*Buonafede, e Cleante.*

**Clea.** Monsù Buonafede?

**Bona.** Monsù.

**Clea.** E non v'accorgete, che Dorina vi fa le risate dietro?

**Bona.** E perchè ride Dorina?

**Clea.** Perchè n'ha molto ben ragione. Cognato mio, contentatevi, che io ve la dica liberamente: è possibile, che un pezzo di baroncione, come quello, che avete in casa . . . .

**Bona.** Badate bene a quel che dite, Signor Cleante; voi non avete tutta la cognizione, che dovrete avere di quel galantuomo.

**Clea.** Io veramente non lo conosco, ma . . .

**Bona.** Ma se voi lo conosceste, v'assicuro, che restereste rapito dal suo umanissimo tratto. Egli è un'uomo, che . . . . che in verità . . . . Signor sì . . . . un uomo tutto . . . ah può fare il Mondo, egli è un uomo, che mai da' miei giorni . . . non ve'l saprei dire . . . . Se voi lo conosceste, certo voi restereste incantato. Io non ho avuto altro che una dozzena delle sue le-

zio.

zioni di spirito, e v'assicuro, ch'io riguardo omai tutte queste cose mondane con una indifferenza mirabile; e m'hanno staccato tanto quelle sue massime da tutti gl'affetti terreni, che vi giuro Signor Cognato, potreste morir voi, i miei Figliuoli, mia Madre, e la mia Moglie tutti in un medesimo giorno, senza ch'io ne sentissi una minima alterazione, e mangereicoll'istesso appetito, e rassegnazione, colla quale mangia D. Pilone medesimo in ogni sorte d'accidenti di sua fortuna.

**Clea.** Coteffa farebbe una rassegnazione più caritatevole pel vostro stomaco, che per i vostri Parenti.

**Bona.** Credetemi, che se vi fosse abbattuto ancor voi in D. Pilone la prima volta, che per la Dio grazia l'imparai a conoscere, gli avreste posto forse maggior affetto di me. Eravamo insieme al Tempio una mattina, e come Dio volle, si pose a rimpetto di me ginocchione, baciando replicatamente la terra, e sospirando, come io suppongo, per le vostre, e mie sceleratezze, giache egli è tanto innocente, quanto uscì di corpo a sua Madre. Ah se fosse viva quella buona Donna!

**Clea.** Se fosse viva, vivrebbe ancor ella alla vostra tavola, per ristorarsi di qualche patimèto sofferto nel parto di D. Pilone.

**Bona.** Sarebbe la ben venuta Madama la Madre di D. Pilone. Ma torniamo al

pro.

proposito. Standosene a quel modo in ginocchione, mi chiese D. Pilone l'elemosina con un tal garbo, e modestia, che io ritornai, per pochi giorni, a ritrovarlo, raddoppiandogli sempre la moneta; egli però non accettava se non il suo bisogno, facendo forza di restituirmi l'avanzo, dandolo in presenza mia a gli altri poveri a lui vicini.

*Clea.* Artificio da suo pari.

*Bona.* Finalmente il Cielo, contra ogni mio merito mi fece la grazia di farmelo tornare in casa, e d'allora in poi tutti i miei interessi sono andati di bene in meglio.

*Clea.* Sappiate tener conto di cotesta buona fortuna.

*Bona.* Poi non vi saprei io ridire il pensiero, che si piglia di tutte le cose mie domestiche. Vi basti di saper questo particolare; egli tiene gli occhi addosso a mia Moglie, molto più che non fo io; avvertendomi chi passa per la strada, chi si volta indietro alla finestra, chi si spurga sotto la sua Camera, chi fischia, e chi le fa de i cenni; e finalmente giurerebbe, che ne fosse geloso cento volte più di me.

*Clea.* Non sapeva io questi particolari. Veramente io pure sono obbligato al Sig. D. Pilone, per l'attenzione, che mostra di mia Sorella, e son di pensiero di fargli ancor io qualche buona limosina.

*Bona.* Questo non occorre, perchè egli sta ben provveduto di tutto; ma basta solo, che

che avvertiate vostra Sorella a gradire un poco più il suo affetto, perchè ella gli farà più tosto poco buona cera. E s'io vi dicessi una cosa in questo proposito, Monsù Cleante, io vi farei stupire.

*Clea.* Poco più stupire voi mi fareste in questo proposito.

*Buon.* Voi sapete, che mia Moglie patisce di frequenti indisposizioni, e che ha bisogno alle volte di qualche assistenza la notte; e pure una volta, che Don Pilone avendo compassione a me, volea mandarmi a dormire, e vegliar egli solo, ella fu tanto scortese, che sel levò d'intorno, cacciandolo in fine con qualche cattiva parola; e pure il galantuomo sopportò tutto con umiltà, e volle fino accostarsi a lei (questo lo vidi io medesimo, Monsù Cleante) volle accostarsi a lei per baciarle la mano.

*Clea.* Lasciate fare a me; parlerò io a mia Sorella, e le insegnerò come ha da trattare un'altra volta col suo notturno Infermiere.

*Buon.* Ed assicuratela pure, che egli ha un gran dominio sopra tutte le sue passioni; e non solamente sopra la concupiscibile, ma sopra l'irascibile ancora. Una sera, ch'io stava ad ascoltarlo presso l'uscio di sua Camera, sentì che stava inginocchiato piangendo, ed accusandosi de' mancamenti commessi il giorno, e particolarmente d'aver ammazzata una pulce con troppa colera.

*Clea.*

*Clea.* Monsù Bonafede?

*Buon.* Che dite Monsù Cleante?

*Clea.* Che voi siete l'uomo più sciocco di questo Mondo! Io hò paura, che voi non crediate privo di senno ancora me.

*Buon.* Sapete quel che credo voi? Un poco buon Cristiano, Cognato mio. Basta, io più volte ve l'ho predicato; con quest'antipatie, che voi havete con tutte le persone buone, voi vi date a conoscer per un Ateista; e farete male al fine i vostri fatti.

*Clea.* O quest'è bella! Esser Ateista, per non esser minchione, come voi. Due sole parole brevemente, e nient'altro. Fra i divoti accade il medesimo, che fra i Soldati. Fra i Soldati quelli sono i più paurosi, che fanno più millanterie; fra i divoti quelli sono più finti, e più sciagurati, che vogliono spacciare più devozione. Imparate di gratia a conoscere il visaggio dalla maschera, l'apparenza dalla verità. Nel cuor degli uomini vi sono tante strade coperte . . . .

*Buon.* Sig. Dottore delle strade coperte, già so, che tutto il Mondo viene a battere al vostro uscio per de i configli, e che voi potreste servire per Pedante a Senocrate, e per Maestro di Casa a Catone; ma pure io, per questa volta, sono uscito da i Pupilli, e voglio fare i fatti miei senza il consenso de i Pedanti, e de' Tutori.

*Clea.* Nè io pretendo di fare autorità co' miei

miei configli, nè di far da Tutore a veruno. Io son semplice, e di grossissimo intendimento, più d'ogn'altro; ma sono di vista più fina di voi per conoscer sotto certe pelli agnelline qualche anima di Lupo, e di Caprone affamato della vostra robba, e del vostro onore. Cognato, i veri uomini dabbene deono rispettarli, ajutarli, e venerarli da tutti. Io pure per loro servizio spenderei tutta la mia Casa, tutto il mio sangue. Ma certi falsi Bacchettoni, certi Ciarlatani di devozione, che fanno mercanzia d'un baciattera, e d'una limosina ostentata per trafficar credito, e dignità; e che cuoprono sotto il manto del zelo il desiderio di una vendetta, e l'ambizione d'una carica, e gli ardori per un bel viso, certi Ermafroditi di politica, e di zelo di pietà, e d'interesse certe Arpie col viso di devozione, e con tutto il resto sceleraggine, vorrei esiliarle dalle Città, dalle Provincie, e dalla natura medesima. Bonafede, non mi fate più dire, ed intendiamoci in poche parole; se Don Pitone si sente spirato di servire a' poveri ammalati, mandatelo allo Spedale, che tutti quei letti son pieni; del resto, quando mia Sorella si sente male, o fatela servir da Dorina, o mandatele qualche miglior astante per la sua cura.

*Buon.* Avete finito di dire, sig. Cognato?

*Clea.* Ho finito.

*Buon.* Buondì a V. S. *Vuole andarsene.*

*Clea.* Sentite un'altra parola.

*Buon.* Buondì a V. S.

*Clea.* Una sola.

*Buon.* Buondì a V. S.

*Clea.* Non a questo proposito nò : ditemi : non avete impegnata vostra figliuola a Valerio?

*Buon.* Sicuro.

*Clea.* Avevate stabilite le nozze?

*Buon.* Sicurissimo.

*Clea.* Perchè ora differirle?

*Buon.* Non so.

*Clea.* Avete in capo qualche pensiero?

*Buon.* Eh, chi fa.

*Clea.* Ma volete adesso mancare di parola?

*Buon.* Chi dice questo?

*Clea.* Non mi pare, che ci possano essere impedimenti.

*Buon.* Secondo.

*Clea.* E civa tanto adesso a cavarvi una parola di bocca? Valerio mi fa passare quest'ufficio con voi.

*Buon.* Sì bene.

*Clea.* Che gli ho da rispondere?

*Buon.* Quel che volete.

*Clea.* Bisogna, che mi spieghiate il vostro pensiero, in tutto quel che volete fare.

*Buon.* Quel che piacerà al Cielo.

*Clea.* Venghiamo alle strette: Valerio ha la vostra parola, non è vero?

*Buon.* O se v'ho detto di sì.

*Clea.*

*Clea.* Pensate di mantenergliela sì, o nò.

*Buon.* Bondì a V. S.

*Clea.* Ricordatevi, che Valerio è uomo di stocco.

*Buon.* Bondì a V. S.

*Clea.* Ha denari, parentele, protezioni; e la ragion dalla sua.

*Buon.* Buondì a V. S. *Parte.*

## S C E N A S E S T A.

*Cleante solo.*

**E** Buon anno, e' malanno, che vi colga. O povero cervello di Bonafede, dove sei andato! Povera mia Sorella! Poveri figli! Ma questa è una pazzia, ed una miseria insieme delle più grandi, che io abbia vedute; e pazzia, e miseria senza rimedio! Penso alle volte s'io sono, o s'io son fuori di me! Scandalizzarsi con la Moglie, perchè non vuole star sola in camera col Bacchettone! E pure converrà, che io ci metta le mani.

## S C E N A S E T T I M A.

*Camera.*

*Mariana.*

**O**h povera me! Mi mancava adesso quest'altra! Jer l'altro Don Pione

lone mi ruppe lo specchio sul tavolino, dicendo, che le Fanciulle vi veggon dentro una brutta figura con le corna; ed ora sta con la forbice tagliandomi lo strascico di due gonelle, con pretesto di rivestire una povera Vergognosa. E quando mai verrà l'ora, che io parta di questa Casa per togliermi dalla soggezione di quest'Ipocrita fastidioso? Se la Sig. Madrigna mi fa la parte in tavola, Don Pilone vuol, ch'io mi mortifichi, e levandola dal mio piatto, cresce la porzione al suo Chierico. Se Dorina mi porta da bere, Don Pilone m'affaggia il vino.... Ecco il Signor Padre.

## S C E N A O T T A V A .

*Bonafede, Mariana.*

*Buon.* Mariana?

*Mar.* Signor Padre.

*Buon.* Senti un poco, ch'io ti voglio dire due paroline a quattr'occhi; ma aspetta, mi voglio bene assicurare, che alcuno non ci ascolti.

*Mar.* Che vorrà dirmi costui?

*Buon.* Orsù a noi: Mariana, figliuola mia, io t'ho conosciuta sempre d'una inclinazione assai docile, e per questo io ti ho voluto, come tu sai, tutto il mio bene;

*Mar.* Io ben sempre mi sono accorta del suo amore, e le ne resto molto obbligata.

pro.

promettendole di secondare in qualunque occasione il suo genio, con una vera ubbidienza a i suoi comandi.

*Buon.* Così v'è detto, figliuola mia.

*Mar.* E così v'è fatto, Signor Padre.

*Buon.* Oh cara la mia Mariana! Or dimmi un poco, che dici tu veramente del nostro Oipite Don Pilone?

*Mar.* Chi? io?

*Buon.* Tu sì, che ne dici? Guarda bene, come rispondi, figliuola mia.

*Mar.* Mi trovo adesso intrigata! Ne dirò tutto quel che vuole, Signor Padre.

*Buon.* Tu parli da Penelopina: dimmi dunque così, se tu brami di dar mi gusto: Signor Padre, che uomo dabbene, che uomo giudizioso, che uomo disinvolto, che uomo gentile è quel nostro Don Pilone! Di grazia Signor Padre, datemelo, se vi piace, per Marito.

*Mar.* Eh?

*Buon.* Che c'è Mariana?

*Mar.* Che hà detto Signor Padre?

*Buon.* Hò detto....

*Mar.* Me lo dica un'altra volta, che temo non averlo inteso.

*Buon.* Un'altra volta?

*Mar.* Sì un'altra volta, che io non ho inteso il nome di quell'uomo dabbene, giudizioso, e disinvolto, ch'io l'ho da volere in tutti li modi per Marito, e ch'io l'ho da chiedere a V. S.

*Buon.* Don Pilone.

*D. Pilone.*

B

*Mar.*

*Mar.* Mi perdoni, Sig. Padre, non voglio dire una bugia.

*Buon.* Mi perdoni, Signora Figliuola, io voglio, che questa sia una verità; e per dartela com'ell'è, questo appunto è quello ch'io ho risoluto.

*Mar.* Questo Marito mi vuol dare?

*Buon.* Questo Marito. Ho stabilito di far quest'onore alla mia Casa, e dare nell'istesso tempo un Direttore all'Anima tua, sperando, che questa santa elezione....

### S C E N A N O N A.

*Dorina, e detti.*

*Siegue Buonafede vedendo Dorina.*

*Buon.* Che fate costà Madonna Dorina? Oh questa curiosità di sentire i fatti degl'altri mi pare un poco impertinente!

*Dor.* Iottava a sentire, e so che V. S. non discorre con la Signora Mariana di cose importanti; mà che le dà la burla al suo solito, per pigliarsi gusto di lei.

*Buon.* Che burla, e non burla? che non è forse assai proprio, e verisimile quel che ho proposto a mia figliuola?

*Dor.* Oh mirate, Sig. Mariana, come fa la faccia tosta, non pare, che dica davvero?

*Buon.* Dico da vero, e troverò il modo di farvelo credere.

*Dor.*

*Dor.* Ma siete burlone eh Signor Padrone! e le sapete infilare in una certa maniera, che par, che abbiano a succedere per l'appunto.

*Buon.* E per l'appunto succederanno.

*Dor.* Ve, ve, Signora Mariana, non può tener le risa il Signor Padre!

*Buon.* Mariana, non ischerzo, e non rido da uomo d'onore, sapete.

*Dor.* Via, via, che Mariana è trista, e non le può credere tanto spropositate.

*Buon.* Torno a dirvi....

*Dor.* Non cis'affatichi nò, che non la passeremo mai. Oh se le corre la bugia su pel naso, Signor Padrone!

*Buon.* Poffate il Mondo, mi fareste....

*Dor.* Crediamola, via crediamola. Peggio per voi. E vi par cosa da venir in capo ad un'uomo di cervello, come voi siete...

*Buon.* Senti Madonna Dorina: tu hai cominciato tanto ad affatellarti con effo me, che io ci ho poco gusto, sai la mia Ragazza.

*Dor.* Non entri in colera no Sig. Padrone; sapete, che il Signor Don Pilone vuole, che V. S. parli senza riscalarsi. Se grida più, lo chiam ve. O fer ta per amor del Cielo. Ma burla, o dic da vero, di aver fatto questo Parentado? Oh non farebbe meglio gittar Madama Mariana nel pozzo, che darla a quel Baron picchio?....

*Buon.* Che sì, che ti do un mostaccione, sfacciatella.

B 2

*Dor.*

*Dor.* Lo chiamo ve, se si scandalizza.

*Buon.* Se egli è povero, e per questo io voglio sollevarlo; e lo merita; perche è diventato povero per poco badare a queste cose temporali: So io, e lo so dalla sua bocca, che al suo Paese ha impegnato un Feudo per far limosine; e che ha venduto un titolo di un suo Marchesato; per mettere al Mondo due Zitelle: queste cose me l'ha dette egli medesimo.

*Dor.* Se ha dati via i Feudi, gli sono restati i Sudditi nel ferrajuolo. O se Don Pilone si vanta di queste cose, ora sì, che gli credo meno, che mai. E le buone persone non hanno tanta vanagloria, sapete? Ma lasciamo stare adesso i Feudi, e i Marchesati: venghiamo un pò a lui, a lui. Chi volete, che mai abbia agnito con quel pollo fiscofo, sciatto, puzzolente? Eh che burlate, Signor Padrone?

*Buon.* Figliuola, so, che tu sei savia, e che non baderai alle ciarle di questa scimunita. Puoi credere, che io penso al tuo ben stare, e perciò mi son pentito di accasarti con Monsù Valerio. Egli è un garbato giovine, ma per dirtela, giuoca volentieri, e non è persona d'anima, fai? Egli sta inginocchiato con un ginocchio solo, e mi ha mostrato certi segni di poca pietà, che m'hanno dato nel naso affai.

*Dor.* I suoi giuochi, po poi, sono Randellac.

laccio, Nomagrè, Sembolino, e simili giuochi innocenti.

*Buon.* Chi parla con te, Dottorina? Finalmente l'esser uomo dabbene, Mariana mia, è il maggior capitale del Mondo, e io sò, che benedirai mille volte la mia elezione. Voi starete insieme, come due Tortorelle.

*Dor.* Mariana farà la Tortorella, ma Don Pilone farà il Nibio.

*Buon.* Nè manco ti voi chetare? Ti dico, che non mi rompi il filo del ragionamento; e che non metti il naso dove non ti tocca.

*Dor.* Lo dicea per l'affetto, che vi porto io.

*Buon.* Ce ne fai un poco troppo; quietati, hai inteso?

*Dor.* Se io non vi volessi bene....

*Buon.* Non mi curo del tuo bene.

*Dor.* Ed io ve ne voglio volere a vostro dispetto, ora.

*Buon.* O buono.

*Dor.* Mi preme la vostra riputazione, e non vorrei, che voi faceste dir di voi.

*Buon.* Falla lunga.

*Dor.* Mi par di metterci di coscienza a non vel dire.

*Buon.* La vuoi far finita Racanellaccia maledetta, che'l Diavolo ti porti via....

*Dor.* Oh, che cosa dite, una persona buona, come voi!

*Buon.* Ma tu faresti scappar la rabbia a Don Pilone medesimo. Or fa, che tu



non apra più bocca, se nò mi sentirai.

*Dor.* O via non parlerò più; ma del resto non posso far di meno di non ci pensare.

*Buon.* Pensaci quanto vuoi, purché tu non ci metti la lingua. . . . E così, figliuola mia, io, come persona di cervello . . .

*Dor.* Di cervello! Eh arrabbio pure di non poter più parlare.

*Buon.* Considerando, che Don Pilone, benchè (*Ad ogni poco si volta à vedere se Dorina parla.*) avanzato d'età, è un soggetto . . .

*Dor.* Bel soggetto!

*Buon.* In cui concorrono tante eccellenti qualità . . .

*Dor.* Se l'avessi a pigliar per forza, io gliela vorrei far vedere il primo giorno.

*Buon.* E pur me la vuoi cavar di mano a mio dispetto.

*Dor.* Con chi l'avete? Non parlo già con voi.

*Buon.* Oh che facevi adesso adesso?

*Dor.* Parlava con me.

*Buon.* Obene, o bene; or sù guarda Dorina, io (*Si mette in positura di darle un mostaccione, e Dorina sta cauta di non parlare, quando la vede.*) te lo misuro; alla prima parola questo è tuo. Tu dunque, figliuola mia, piglialo sopra di me senza farci più parole . . . perchè finalmente tu sei mio sangue . . . e premendomi la tua soddisfazione. . . . *Dorina*

na non parlar più con te.

*Dor.* Non mi dico più niente.

*Buon.* Una patolina sola sola, basta.

*Dor.* Non dubitate nò.

*Buon.* Che ti voglio buttar giù due denti.

*Dor.* Sarò matta, se credete.

*Buon.* Concludiamola in fine Mariana, ubbidisci a tuo Padre senza replica, e ubbidisci volentieri.

*Dor.* Tant'è; è un Baroncione, non lo pigliate; sì bene, è un Baroncione. *Fuggendo.*

*Buon.* Una barona, e un insolente fei tu; Ma ti dice buono, che io sono stanco, e non sono in stato di correre: però te la serbo; te la serbo da uomo d'onore. Mariana, voglio levarmi dall'occasione prossima di scandalizzarmi; vado a sfumare un poco la colera: ci ripareremo.

## S C E N A D E C I M A.

*Dorina torna, e Mariana.*

*Dor.* **M**A che? Avete la bocca cucita, Signora Padroncina, che non avete detta una mezza patola! Oh capita ogni cosa io, e voi sempre zitta? Finalmente si taglia sul vostro panno, e senient'è, vi avete da star voi, e non io.

*Mar.* Che volevi tu, che io replicassi a mio Padre?

*Dor.* I vostri fatti, Signorina.

*Mar.* E come?

*Dor.* E come? Gli avrei detto, che in quanto al Marito lo volete a vostro modo, e non al suo; perchè se Don Pilone gli par bello, e buono, se lo pigli per se, che voi glielo lasciate tutto senza invidia, e che andrete ancora alle tue nozze.

*Mar.* Ho tanta soggezione del Signor Padre, che non mi darebbe l'animo di dirgli una cosa di cotesta sorte.

*Dor.* Signora, ditemela giusta; Valerio voi sapete in quali trattati stava con Monsù Buonafede, voi veramente gli volete bene sì, o no?

*Mar.* Mi fai torto a dimandarmene, Dorina, tu sai bene quali confidenze ti ho palesate de' nostri affetti.

*Dor.* Che so io, se voi dicevate di volergli bene davvero.

*Mar.* E maggior torto mi fai a dubitarne.

*Dor.* Dunque gli ne volete?

*Mar.* Assai, assai.

*Dor.* E per quanto si vede, Monsù Valerio vi corrisponde.

*Mar.* Mel persuado.

*Dor.* E vi pigliereste per Isposi?

*Mar.* Più presto oggi, che dimani.

*Dor.* Ma in ogni caso, che vostro Padre volesse forzarvi a pigliar colui, qual pensiero farebbe il vostro?

*Mar.* Di darmi prima la morte.

*Dor.* Bella cosa! crepare per uscir d'intrighi. Scioccarella; aver animo di morire,

rire, e non averlo di dir due parole a suo tempo.

*Mar.* Che ci faresti, s'io son timida?

*Dor.* Ma le innamorate non hanno d'aver paura.

*Mar.* Ma più arditi debbono esser gl'amanti. Tocca a Valerio a far le sue parti, ed a farsi vivo col mio Genitore.

*Dor.* E che ci ha da far il povero Valerio, se quel Chiaffo del Signor Padre gli manca ora di parola, per volersi far genero Don Pilone?

*Mar.* E che ha da fare la povera Mariana, se mio Padre ricusa adesso le nozze di Valerio? Mostrarsi spasmata di lui con qualche sfacciata dimostrazione, che ripugni alla convenienza di Dama, e di Fanciulla?

*Dor.* Dunque non vi starò a dir altro: veggo, che siete inclinata a maritarvi con Don Pilone: ci metterei di coscienza, s'io cercassi di torvene, perchè a considerarla ben bene, è posato; e quando si faccia la barba, e si levi un poco la prima pelle, non sarà tanto brutto, nè tanto ruvido, quanto pare adesso.

*Mar.* Oh Dio!

*Dor.* Bella cosa farà, quando voi anderete per le strade, e tutta la gente vi dirà; Madama Mariana, raccomandateci alle Orazioni di vostro Marito.

*Mar.* Non mi far di grazia questi discorsi.

Dorina, io mi rimetto nelle tue braccia,

e son disposta a far quanto mi configli.  
Ajutami, ti prego, purchè Valerio sia mio.

*Dor.* Nonè dovere, ch'io faccia, nè che cerchi di levare una Figliuola dall'ubbidienza di suo Padre. Ancorche egli volesse darvi per Marito un Scimiotto, ripugnerebbe alla convenienza di Dama, e di Fanciulla, se voi gli staste a replicare. Anzi per dirvela, io non mi lascierei scappare questa buona occasione. Considerate un poco al Parentado, che voi siete per fare, e a quel bel Feudo, che il Sig. Marchese Don Pilone riscuoterà con la vostra Dote. Che bella Festa vi faranno i vostri Sudditi la prima sera, che arriverete a' vostri Castelli! Quanti Festini di Ballo, quante Giostre, quante Comedie, dove che il povero Valerio appena potrebbe farvi una Festa di Buratini!

*Mar.* Mi sono tante punture all'anima co' testi tuoi detti. Deh pensa, dico, a soccorrermi.

*Dor.* Eh la mia abilità, non val nulla, Signora Marchesa Mariana.

*Mar.* Deh non mi burlar di vantaggio.

*Dor.* Io burlare? Mi maraviglio, Signora Marchesa Mariana!

*Mar.* Ah ingrata Dorina così mi tratti eh?

*Dor.* L'avete voluto; tenetevelo.

*Mar.* Placati cara Dorina.

*Dor.* Oibè.

*Mar.*

*Mar.* Fa, che Valerio....

*Dor.* Don Pilone, Don Pilone sarà vostro, e ve ne leccherete le dita ancora.

*Mar.* Orsù, giacchè Dorina mi niega soccorso, lo chiederò ben io alla mia disperazione. Ho più pronto, che tu non pensi il rimedio a i miei mali, ed ho in mio potere assoluto il ricovero delle mie disgrazie. *Vuol partire.*

*Dor.* Ferma, ferma, Signora Padroncina; non ho più stizza via, venite pur quà, che mi sono intenerita di voi, e voglio servirvi in tutto quello, che vi piace.

*Mar.* Vedi Dorina, o tu scampami da queste nozze abborrite, o tu mi vedrai dare in qualche eccesso.

*Dor.* O via lasciate fare a me, e non pensate ad altro. Ecco appunto Monsù Valerio.

### SCENA UNDECIMA.

*Valerio, e detti.*

*Valer.* **M** Adama, si dice una nuova per Piazza, che m'è giunta improvvisa, ma che veramente è bella assai.

*Mar.* E che si dice?

*Valer.* Che voi siate fatta Sposa di Don Pilone.

*Mar.* Certo, che mio Padre ha questo pensiero.

*Valer.* Vostro Padre dunque....

B 6

*Mar.*

*Mar.* Si è mutato di proposito, e mi ha proposto questo accasamento.

*Valer.* Parlate da senno?

*Mar.* Del maggior senno che io abbia; egli se n'è dichiarato apertamente con me.

*Valer.* E voi, che pensate di fare?

*Mar.* Io non saprei.

*Valer.* M'avete chiarito. Voi non sapreste eh?

*Mar.* Nò.

*Valer.* Nò?

*Mar.* Pure, che mi consigliereste?

*Valer.* A sposar Don Pilone.

*Mar.* Mi ci consigliate veramente?

*Valer.* Certo.

*Mar.* Da vero?

*Valer.* Senza dubbio: Non potreste fare una migliore elezione.

*Mar.* Bene: Dunque abbraccio il vostro consiglio.

*Valer.* E, per quanto mi pare, l'abbracciate con poca difficoltà.

*Mar.* E con meno difficoltà voi mel deste.

*Valer.* Io ve l'ho dato a questo modo, per piacervi.

*Mar.* E, per piacervi, io voglio seguirlo.

*Dor.* Stiamo un poco a vedere dove l'anderà a battere.

*Valer.* Mariana, e così dunque mi amate? ora mi accorgo, che voi m'ingannaste, quando per tanto tempo....

*Mar.* Non parliamo di grazia più di questo. Voi m'avete detto alla libera, che  
io

io accetti quel Marito, che mio Padre mi propone, ed io mi dichiaro di volerlo fare, perche voi da buon amico mi consigliate.

*Valer.* Non vi servite di coteffa coperta nò. Voi andate più tosto dietro al vostro genio, che a' miei consigli, e vi servite adesso di coteffo colore, per porre una tal quale apparenza di ragione in faccia al vostro mancamento.

*Mar.* Ammiro i vostri concetti!

*Valer.* Ed io i vostri pensieri!

*Mar.* I miei pensieri sono stati sempre e costanti.

*Valer.* Non già per me.

*Mar.* Quello appunto, che dovrebbe dir Mariana.

*Valer.* Sì, sì, quell'appunto, che dovrebbe dir Mariana! Ma la mia fede tradita, trovera, come spero, altrove e della compassione, e dell'affetto. Voi avete chi vi desidera per dimani, ed io chi mi cerca per oggi.

*Mar.* Di questo ne son sicura, perchè il vostro gran merito....

*Valer.* Lasciamo il merito da parte, perchè io ne sono molto mal provveduto, come voi già vi siete accorta: Ma io spero, che la pietà d'un'altra bella riparerà ben presto il danno cagionato mi dalla vostra perdita.

*Mar.* Poco danno vi cagionerà la mia perdita; e penso, che presto assai ve ne potrete consolare.

*Valer.*

*Valer.* Farò il possibile, crediatemelo; e mi sarà molto facile lo scordarmi in poche ore, di chi s'è scordata in un momento di me. Sì lo farò senz'altro; e farebbe una gran viltà del mio cuore il serbar tenerezza per chi mostra per lui tanti dispreggi.

*Mar.* Il vostro amore ha studiato massime di Cavaleria!

*Valer.* Così l'aveste studiate il vostro, che non sa mantener la data fed-

*Mar.* Che piu fede posso avere in voi, che fidarmi del vostro parere? Dio sa, che la vostra vicina Sposa v' sia tanto ubbidiente, e voglia credervi alla prima, come ho fatto io.

*Valer.* L'ho a mia disposizione senz'altro.

*Mar.* Sarei curiosa vederne l'esperienza.

*Valer.* Non volete altro?

*Mar.* Nò.

*Valer.* Questo è un troppo beffarmi: Madama, orsù vado a rendervi contenta.

*Mar.* Sollecitatevi.

*Valer.* Dovete però ricordarvi, che voi m' avete (*và per partire, e torna indietro*) sollecitato a far questo passo.

*Mar.* Sì.

*Valer.* E che quello, che averò fatto sarà solo ad (*sempre v' va per partire, e torna*) esempio vostro.

*Mar.* A mio esempio sia.

*Valer.* E questo risponderò a chi mi taccia, se di mancare.

*Mar.*

*Mar.* Questo rispondete.

*Valer.* Basta, io v'ò a servirvi senz'altro.

*Mar.* Quanto state?

*Valer.* Avvertite Mariana, poi non ci farà piu tempo.

*Mar.* M'avete tu fastidita.

*Valer.* Addio. *Valerio se ne v'ò, e nella Scena si ferma.*

*Mar.* Buon viaggio.

*Valer.* Mi chiamate Mariana? *Torna.*

*Mar.* Io? Sbagliate Valerio.

*Valer.* Non occor'altro, seguirò il viaggio. Addio Mariana.

*Mar.* Addio Valerio. *Vuol partire.*

*Dor.* Che siete matti, io son stata quieta fin'ora per vedere dove l'andava a finire. Monsù Valerio, via burlano, passate quà. *Piglia Valerio, ed egli finge resistenza.*

*Valer.* Che vuoi Dorina?

*Dor.* Che venghiate quà.

*Valer.* Nò, che la colera m' ha preso troppo. Lascia ch'io vada dove mi manda la tua Padrona.

*Dor.* Dico di nò, venite quà. *lo tiene.*

*Valer.* Puoi far di meno, ora son risolutissimo cost.

*Dor.* Fatela lunga.

*Mar.* Dorina, egli h'è soggezione della mia presenza, sarà meglio, ch'io mi levi di qui. *Mariana vuol partire, e Dorina la tiene.*

*Dor.* Tenete quest'altra ora. Mariana fermatevi. *Mar.*

Mar. Lasciami.

Dor. Quà, quà.

Mar. Non occorre, che tu ci pensi.

Valer. Vedo, che ha confusione di starmi avanti, voglio lasciarla in libertà.

Dor. Oh meschina, d'ov'andate! Diavolo passate quà tutti due.

*Corre à Valerio, e li tiene tutti due.*

Valer. Non occorre, che t'affatichi Dorina.

Mar. Tù ti stanchi senza proposito.

Valer. Che pensate fare?

Mar. Che ti darebbe l'animo di concludere?

Dor. Mettervi insieme, perche facciate la pace: e che siete pazzi eh?

Valer. Tu hai sentito, come ha parlato.

Mar. Tu hai veduto, come m'ha trattata.

Dor. Poco giudizio tutti due. Signor Valerio, io so di certo, che Mariana non vuol'esser d'altri, che vostra, Signora Mariana, assicuratevi, che il Signor Valerio prima, che pigliare un'altra Moglie, morrebbe come le zucche.

Mar. Ma perche darmi un consiglio di quella sorte?

Valer. Ma perche dimandarmelo?

Dor. Oh buono, oh ora ci date! Datemi la mano tutti due, presto, à noi.

Valer. Eccotela, che ne vuoi fare? *glie la dà.*

*Dor.*

Dor. E voi datemi la vostra dico.

Mar. Prendila, ma che serve? *glie la dà.*

Dor. Via accostatevi, fatevi pregare. Eh furbarello. Son più pazzo io, voi. Cascate morti l'un dell'altro, e vi volete far tirare le calze.

Valer. Ma non mostrate dunque tanta renitenza, (*Mariana lo guarda sorridendo.*) o Mariana, e non mi guardate con occhio sì adirato.

Dor. Ah tristi.

Valer. Ma veramente, Madama, vi pare ancora d'aver ragione, prendervi spasso in quella guisa di tormentare le mie speranze?

Mar. Ma veramente, o Valerio, volete ancora sostenere il vostro detto?

Dor. Oh serbiamo un poco queste cerimonie a un'altra volta, e pensiamo seriamente a disturbare questo Matrimonio col Bacchettone.

Mar. Che s'ha dunque da fare?

Dee. Vedete; vostro Padre se l'è ora incappata, e non bisogna pigliarlo di petto. Fingete d'acconsentire alle sue risoluzioni; ma pigliate più tosto un poco di tempo, sotto qualche pretesto; alche meglio pensaremo.

Mar. Quest'è quello, che sarà difficile.

Dor. In caso di disperazione, ci va poco a metterfi a letto ammalata; o pure dimattina, quando vi levate, fingere di aver fatto un sognaccio brutto; per

*esem-*

esempio di aver veduto impiccato il Signor Don Pilone; d'aver sentito sgnaulare i gatti vicino all'uscio di camera vostra, per differire le vostre nozze ad un giorno, in cui non abbiate cattivi auguri.

*Valer.* Non mancheranno invenzioni.

*Dor.* Sig. Valerio, voi non perdetevi tempo, andate a trovare i mezzani, che vi avean data la parola per parte di Monsù Buonafede, e fate vive le vostre ragioni, perche vi sia mantenuta. Noi intanto vedremo d'aver dal nostro partito la Madrigna, e Monsù Sapino, ed in qualche modo imbroglieremo le cose; andate.

*Valer.* Tenterò tutti i mezzi, tutti gli sforzi immaginabili; ma pure la maggior mia fiducia è nella vostra costanza, o Mariana.

*Mar.* Della mia volontà potete promettervi senza dubbio, così ci prometteffimo della volontà di mio Padre.

*Valer.* Purche voi vogliate esser mia, di vostro Padre mi prendo poca soggezione.

*Dor.* O andate, e finitela, che non vi stacchereste piu di qui.

*Mar.* Di mio padre ho pur troppa soggezione . . . .

*Dor.* E voi chetatevi, e lasciatelo andare. *gli siegue verso la Scena,*

*Valer.* Che in fine non può violentare . . . .

*Dor.*

*Dor.* Dico, che la facciate finita.

*Mar.* Ma il rispetto di figlia . . . .

*Dor.* Ma il malanno, che vi pilucchi.

*Valer.* Ma l'impegno di sua parola . . . .

*Dor.* Ma il canchero, che vi mangi. Voi tiratevi in là, e voi andate a fare i fatti vostri. *Li spinge dentro a forza staccandoli.*

*Fine dell' Atto Primo.*

\*\*\*\*\*

## A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti.

Monsù Sapino, e Dorina.

*Sap.*

**A**

ffè del Mondo, ch'io farò degli spropositi senza aver riguardo, o a perdere il rispetto a mio Padre, o a guocarmi la Casa, ed il

Paese. Alla fine, se mio Padre non ha spirito, saprò mostrarlo ben io; e così giovane, come io mi sono, tu sai, che foglio levarmi le mosche dal naso: Vecchio rimbambito spropositato.

*Dor.* Bel bello, Monsù Sapino; non vilasciate

sciate in questa guisa trasportar dalla colera, nè vi lasciate uscire simili parole di bocca.

*Sap.* Saranno parole, e fatti; e saranno presto.

*Dor.* Flemma, flemma Signorino: finalmente vostro Padre non ha fatt'altro, che discorrerne un poco a Mariana, e tutto quello, che si dice, non si fa.

*Sap.* Per quel Bacchettone mio Padre farebbe questo, e peggio; ma io gli dirò due paroline all'orecchie, che mi farò ben intendere.

*Dor.* Sovvengavi, che siete suo figliuolo, ne alcuno giammai viloderà che gli perdiate il rispetto. Fate a mio modo, lasciate fare alla vostra Madrigna, la quale, come voi sapete ha grande autorità sopra il genio di Don Pilone; e se fosse vero, come io ho sospettato, che egli ne sia alquanto innamorato, ella farà il caso per tenerlo divertito dagli affetti di Mariana. Credetemi, che vuol'esser bella.

*Sap.* Non mi dispiace il tuo pensiero.

*Dor.* Ed appunto il suo Compagno mi ha detto, che egli stà facendo Orazione, e che trà poco calerà a basso per trattenerfi, cred'io, al suo solito, con Madama. Voi scanfatevi un poco, e lasciatelo aspettar a me.

*Sap.* Ci voglio esser presente ancor io.

*Dor.* O questo nò, bisogna lasciarli a quattro occhi.

*Sap.*

*Sap.* Gli lascerò parlare trà di loro.

*Dor.* Dico, che bisogna andarsene, Dottorino, perche ne fareste qualcheduna delle vostre, e dareste nelle solite levate. Andate di grazia a fare i fatti vostri.

*Sap.* Nò: voglio ascoltare per curiosità dietro quella Portiera, e ti prometto non ne far delle me.

*Dor.* Siete importuno in verità! Finitela, che Don Pilone scende adesso; nascondetevi. *Sapino si nasconde dietro alla Portiera.*

## S C E N A S E C O N D A.

*Don Pilone esce parlando verso la Scena, e Dorina.*

*D. Pil.* **P**iloncino, lava ben bene quel mio Cilizio infanguinato, e metti due altre punte di Chiodo alla Disciplina. Se la Serva entrasse a spazzare la Camera, sovvengati di tenere gli occhi bassi, e nasconditi inginocchiato dietro al letto. In caso, che qualche buona persona venisse per visitar mi, dile, che sono andato alle Stinche a portar certe limosine a quei poveretti, e dipoi vado a casa di quella vergognosa a portarle due giunte per la sua gonnella.

*Dor.* Che affettazione!... Sig. D. Pilone la riverisco; preghi il Cielo per me, che



che mi faccia buona.

*D. Pil.* Ah figliuola!

*Dor.* Che vuol dire, che vi voltate in là?

Mi puzza il fiato forse?

*D. Pil.* Pur troppo fa di cattivo odore la tua sfacciataggine. Accostati, che io ti copra cotesta ignuda prospettiva di lascivia col mio fazzoletto. *vuol coprire il seno a Dorina col fazzoletto.*

*Dor.* Nò, nò, non voglio, sà di quegl'ingingoli, che portate alle vergognose; ma a che fine mi volete coprire?

*D. Pil.* Per assicurarmi dalla tentazione.

*Dor.* In queste tentazioni voi ci siete più tenero di me; perche io se vi vedessi nudo da capo a piedi, certo mi fareste meno appetito assai di quello, che me ne facesse un bel coscio di Presciutto.

*D. Pil.* Più modesta ne' vostri discorsi, Dorina, o io me ne vado per il fat o mio.

*Dor.* Questo poi nò; più tosto me n'andrò io, se vi scandalizzo. Vi voleva dire una cosa solamente, ed è, che la mia Padrona averebbe bisogno di Parlarvi.

*D. Pil.* Volentieri.

*Dor.* Come s'è rallegrato tutto eh! Ci giurerei, che n'è innamorato. Mi dispiace, ch'ella terrà a scomodo un poco quei poveri prigionj, e quelle povere vergognose.

*D. Pil.* Tutta è carità, figliuola mia. Ma verrà presto Madama?

*Dor.* Si cuopriva il seno, e veniva.

*D. Pil.*

*D. Pil.* Madama mi edifica in tutti i modi. Sarà forse meglio, che io vada in Camera a trovarla, perche non s'incomodi tanto.

*Dor.* No, nò. Madama, è convalescente, ha gusto d'uscire un poco per fare dell'esercizio.

*D. Pil.* Ma è già mezz'ora, che l'aspetto.

*Dor.* Madama, si cuopra, e si sbrighi; le Vergognose sbadigliano, e i Prigionj bestemmiano; ma eccola, che viene.

*D. Pil.* Dorina, può esser, che Madama abbia da trattar meco di qualche scrupolo, sopra le cose, che accadono fra i maritati; voi siete Fanciulla, non è bene, che stiate a sentire.

*Dor.* Può essere, che sia qualche scrupolo sopra un certo matrimonio. Ora me ne vado.

## SCENA TERZA.

*D. Pilone, Elmira.*

*D. Pil.* **M** Adama, io prego il Cielo, che per sua somma bontà vi dia la salute del Corpo, e dell' Anima, e che benedica i vostri giorni a quel segno, che lo può desiderare quello povero Peccatore.

*Elm.* Obbligata alle grazie, che mi fa il Signor Don Pilonc; ma farà meglio, che prendiamo una Sedia per ciascu-

no,

no, affinché ci parliamo con più comodità. *Sedono.*

*D. Pil.* Lo farò per ubbidirvi, e voi dovete farlo, perché siete convalescente; che del resto non è troppo bene il dare tanti comodi a questo nostro corpaccio. Or ditemi Signora, come vi siete rimessa bene in salute?

*Elm.* Assai bene, piacendo al Cielo, e quella febbre non fu altrimenti, che effimera.

*D. Pil.* Le mie fredde Orazioni non hanno quel merito, ch'io vorrei; ma per altro, io v'assicuro, ch'io mi sono ricordato principalmente di voi; e quella notte, che stette tanto incomodata (il Cielo non l'abbia a male s'io lo dico) mi levai due volte a disciplinarmi per vostra cagione.

*Elm.* Troppa pena vi siete presa, o Signore, della mia malattia.

*D. Pil.* Assicuratevi, che per toglierla a voi, l'averei presa volentieri per me, cara mia Signora.

*Elm.* Cotesto è un amor del Prossimo troppo eccedente.

*D. Pil.* Giammai potrei far per voi quanto meritate.

*Elm.* Io ho voluto parlarvi in questo luogo di un certo affare, ed ho molto ben caro, che siamo restati qui soli.

*D. Pil.* E questo è quello, che voleva io Madama, e per avere una simile occasio-

ne

ne con voi, mi son raccomandato al Cielo più d'una volta, e l'ho fatto raccomandare ancora alle orazioni del mio compagno.

*Elm.* Quel che io desidero da voi è che mi parliate con libertà, e che non mi celiate alcun segreto del vostro cuore.

*D. Pil.* Piacesse al Cielo, che voi me lo vedeste, o Signora, e conoscereste, per qual motivo io non poteva sopportare, che voi riceveste tante visite famigliari, e che legaste tanta gente con le vostre gentili attrattive. Vi giuro, che non lo faceva per volervi male, anzi era più tosto un zelo, ed un sincerissimo affetto....

*Elm.* E per tale io l'ho sempre creduto, e credo, che l'interesse della mia salute vi abbia cagionato verso di me tanta attenzione al mio operare.

*D. Pil.* Sì Madama, ed ho tal passione, che siate buona. *la piglia per le dita.*

*Elm.* Ma voi mi stringete troppo le dita.

*D. Pil.* È un'ecceffo di zelo, o figliuola, del resto non ho avuto pensiero di farvi male, ma più tosto.... *le mette la mano sopra un ginocchio.*

*Elm.* Le mani a voi, Don Pilone.

*D. Pil.* Mi pare pur ben fatto questo drappo! Tattava l'abito, sapete.

*Elm.* Nò, non fate, che io soglio curare troppo il solettico. *Si ritira con la Sedia, e D. Pilone v'è seguendola.*

*D. Pilone.*

C

*D. Pil.*

**D. Pil.** Ma questi fioretti così minuti stanno in una disposizione maravigliosa! In somma in queste drapperie il mestiere è arrivato all'eccellenza.

**Elm.** Nella Pezza si vedono meglio, Sig. **D. Pilone**; torniamo al nostro proposito.

**D. Pil.** E' ben male, che il lusso umano, o Signora, arrivi a questo segno, e che si tengano oziosi tanti tesori, co' quali potrebbe mantenersi gran quantità di poveretti! (*le mette la mano al seno.*) Per esempio, col valore di questa Giardiniera....

**Elm.** Non la toccate, che non è troppo bene appuntata.

**D. Pil.** Ma voi siete obbligata in coscienza a tenerne conto, o Signora, però appuntiamola bene.

**Elm.** Fermatevi: basta non toccarla, perché stia salda. Torniamo a noi. Dicono, che mio Marito abbia impegnata la parola per maritare adesso Mariana con voi, di ciò ne sapete niente?

**D. Pil.** Questa mattina, doppo la Conferenza Spirituale, egli me ne ha dette due parole; ma per dirvela, non è Mariana l'oggetto delle mie brame; ed io trovo altrove delle attrattive molto più amabili, che hanno incatenato il mio genio.

**Elm.** Tanto mi supponeva ancor io, perché il vostro genio non è per cose terrene.

*D. Pil.*

**D. Pil.** Non è per cose terrene affatto affatto; ma pure io non ho un cuore di pietra nel seno.

**Elm.** Lo credo tutto tenero per le cose celesti, e che verun oggetto di quaggiù possa meritare uno de' vostri sospiri.

**D. Pil.** L'è pur la mala cosa, o Madama, che voi non abbiate studiato. L'amore, che si accende in noi per le bellezze immortali, può tener vivo ancora qualche picciol fuoco per alcuna bellezza delle terrene; tanto più, che queste son fatte a similitudine di quelle, e prendiamo occasione di lodarne il Cielo, ch'ne fu l'artefice. Ne i vostri occhi vedo io più che altrove brillare delle scintille di lassù, per le quali bisogna restare necessariamente abbagliato.

**Elm.** Dove vuole andare a battere codesto vostro ragionamento?

**D. Pil.** Sentite ora il sentimento morale. Mirando voi innalzo i miei pensieri all' Autor della Natura, e mi sento svegliare per lui un ardentissima fiamma, accesa nelle vostre medesime sembianze, che sono tratti tanto simili delle sue.

**Elm.** Io dubito Signor Don Pilone....

**D. Pil.** Ne dubitai ancor io da tuo principio, che ciò non fosse inganno del Demonio, il quale dietro a certe ottime riflessioni suol condurre le Anime nostre in qualche errore, e di lì balzarle al Precipizio. Perciò feci risoluzione di non

C 2

guar-

guardarvi mai piu, stimando (sciocco che io era) che le vostre bellezze potessero servirmi d'impaccio nella via della Salute. Ma finalmente è piaciuto al Cielo di farmi conoscere, che i miei affetti sono del tutto innocenti, e che posso fomentarli, senza pericolo di oscurare la purità di cinquant'anni di buona coscienza. Su questo motivo, e col parere di varj Autori, che trattano di questa onestissima passione, io ho voluto scoprirvi tutto il mio cuore, facendovene una umilissima offerta, e pregandovi a tenerlo tutto per voi. Madama, voi siete la mia speranza, il mio bene; voi potete farmi pienamente misero, o pienamente felice. Dalla vostra dolcissima bocca aspetto la sentenza della mia vita, o la sentenza della mia morte.

*Elm.* Il discorso è stato assai chiaro, e concludente; benché per dirvela, m'è giunto un poco inaspettato! Un'Uomo del vostro credito doverrebbe tener più a freno gli smoderati appetiti, e fare altro concetto delle Matrone mie pari. Mi maraviglio di voi! Una persona, che attende allo Spirito, come voi fate....

*D. Pil.* Un, che attende allo Spirito, non può Madama mia, non esser ancor di carne, ed un povero cuore, che resti preso dalla forza delle vostre attrattive, non ha piu tempo di salvarsi nel franco della

della ragione. Della mia presunzione incolpatene la vostra bellezza sovraumana. Per ogni altra sembianza ho messo in fuga tutte le tentazioni al primo colpo di disciplina; ho mortificato la ribellione del senso col primo pane, ed acqua; ma per quanto mi sia sforzato per vostra cagione due volte il giorno, per quante astinenze di più abbia tassate al mio corpo penitente, tanto non ho potuto soggettare la mia umanità al consiglio, i miei affetti al silenzio. Voleva io veramente tacere; ma voi non intendeste giammai i miei sospiri, foste sempre distratta a' miei sguardi. Doveva dunque morire? Sono a tempo a farlo, se voi volete. Ma gettate uno de' vostri sguardi clementi verso la mia tribolazione amorosa, ed inchinate la maestà del vostro bello divino a degnare la bassezza di questo niente. Che se voi aveste riguardo agli scapiti del vostro onore, crediatemi, che solamente come voi potete esser prodiga di grazie, senza fallimento di riputazione. Guardatevi bensì di dispensarne alla vanità di certi Amanti infedeli, che tolgono l'ale a quell'Amore, che li condusse a i contenti, per impennarne la Fama di pubblicarli. Essi non credono abbastanza onorata la loro corrispondenza, se non pongono i favori della Dama alla berlina; ed in fine non par loro di es-

fer ben certi delle loro conquiste amoro-  
se, finche non le vedono descritte su  
le gazzette. Noi altri Divoti sogliamo  
nascondere un fuoco che non faccia fu-  
mo, e le nostre passioni camminan coll'  
orme all'indietro, per deludere la trac-  
cia della critica, e della curiosità. Ma-  
dama non potete amare, che Don Pilo-  
ne, se volete amar senza scandalo.

*Elm.* Tutto questo discorso mi ha mostra-  
to, che voi siete un Uomo più elegante,  
che prudente! Ditemi, chi v'assicura,  
ch'io non vada or ora a riferire al mio  
Conforte tutte queste vostre espressioni?  
Tutti questi vostri spiritosi argomenti?  
Son certa che se egli ciò risapesse, vi  
sbandirebbe senza replica da questa ca-  
sa, e che dimani in cambio di cercar pie-  
tade a' vostri sospiri, fareste venir com-  
passione a' vostri sbadigli.

*D. Pil.* M'affido veramente sopra la vostra  
benignità, sperando che mi perdonerete  
l'arroganza, ed attribuirete ad umana  
debolezza l'inconsiderazione di questi  
trasporti. Madama, non dico altro; voi  
siete bella, ed io finalmente sono di  
carne.

*Elm.* Un'altra Donna prenderebbe in que-  
sto caso degli altri opportuni espedien-  
ti; ma io per questa volta voglio pra-  
ticar con voi della discrezione, e della  
prudenza. In quanto a mio Marito sia-  
te pur certo, che non saprà nulla di que-  
sto;

sto; con patto però, che a me promet-  
tiate una cosa.

*D. Pil.* Che non doverò fare, o Signora,  
per vostro servizio? Degnatevi pure di  
comandarmi.

*Elm.* Dovete operare con ogni vostro sfor-  
zo possibile, che Mariana resti sposata a  
Monsù Valerio, rinunciando voi me-  
desimo efficacemente a queste nozze a  
voi proposte, in modo che....

## SCENA QUARTA.

*Monsù Sapino, e detti.*

*Sap.* **M**I maraviglio di voi Madama!  
Il negozio s'ha da risapere tut-  
to da capo a piedi. E quando voi non  
vogliate ridire a mio Padre l'imperti-  
nenti dichiarazioni, che vi ha fatte Don  
Pilone, le saprà senz'altro dalla mia  
bocca. Io me ne stava (come la buona  
forte ha voluto) quà dietro a quella  
portiera, e di tutto quel discorso io non  
ho perduta una parola. Finalmente m'  
è balzata la palla a proposito, per fare  
una bella caccia, e vendicarmi di questo  
Ipocritone, di questo scelerato. Sì,  
sì le ha da saper tutte mio Padre le sue  
furfantarie, e le ha da sapere adesso ad es-  
so.

*Elm.* Nè, Monsù Sapino, basta, che egli  
diventi più cauto per l'avvenire, come  
egli

eglim'ha promesso; e m'impegno, che lo farà.

*Sap.* Dico, che mio Padre l'ha da sapere adesso adesso.

*Elm.* Ed io vi dico, che sono in parola così con lui, e che non voglio entrare in queste chiacchierate tanto in casa, quanto nel vicinato. Monsù Sapino, non si riportano mai simili cose a i Mariti.

*Sap.* Voi avete le vostre ragioni, per non dir niente a vostro Marito, ed io ho le mie, per dire ogni cosa a mio Padre. O questo non bisogna perdonargliela sicuramente. Ha menato troppo tempo pel naso il mio povero genitore, e troppi strapazzi ha fatta tutta la nostra Casa lo sciaguratone. Averei pagata una simile occasione qualche libra ancora del mio sangue; o vedete, se adesso, che mi è capitata sì favorevole, io la voglio trascurare. Sì, sì, l'ha da sapere il Signor Padre, la Signora Nonna, Monsù Cleante, Dorina, e tutto il vicinato. Lo voglio dir per le Botteghe, per le Piazze, e voglio, che diventi la canzone del paese. Volpone, Marivolo. Basta, coprite il seno a Dorina; rammentare al Compagno, che tenga gli occhi bassi, e proibire al povero Sapino, che non cavi dalla Stalle la Cavalla stornella quando è venuta in caldo, a fine di non far fare atti d'incontinenza a i Polledroni della città, con iscandalo della Gioventù ben educata.

*Elm.*

*Elm.* Monsù Sapino dico...

*Sap.* Signora Madrigna, voi buttate cote-sto fiato. Se io non lo diceffi, mi mortificherei molto più, che non si mortificava Don Pilone, quando si disciplinava, e digiunava per le tentazioni, che gli cagionava la vostra bellezza. Mi par mill'anni, che mio Padre venga. Ci ho troppo il gran gusto a raccontargliela tutta; ed eccolo appunto; sia benedetto il Cielo.

## S C E N A Q V I N T A.

*Bonafede, e detti.*

*Sap.* **S** Ignor Padre, siete venuto pur a tempo; questa volta ve ne dirò una, che non ve la fareste mai immaginata. Sappiate, che il vostro divotissimo Don Pilone ha voluto poco fa contraccambiare con buona moneta tutte le carezze, e tutto il bene, che gli avete fatto. Egli non si è vergognato di macchinare de' tradimenti al vostro onore, ed io con queste orecchie medesime ho sentite le sfacciate dichiarazioni, che ha fatte alla Signora Madre in questo luogo; ed è stata forte, che io mi ci sia trovato, perche in quanto a Madama, che è tutta savia, e discreta, era di già in determinazione di tacer vil' attentato. Così stà Signor Padre, ve l'ho voluto dir io,

C 5

per

per sodisfare all'obbligo della coscienza, e della riputazione.

*Elm.* Certo che dalla mia bocca non l'avreste risaputo; perche io per me, tengo questa massima, che non si devono inquietare i Mariti co' rapporti di questa sorte; e purchè la Donna stia ben munita di costanza per guardar la fede maritale, poco importa il render conto di ogni piccolo assalto, di ogni leggiero tentativo. Questo è il mio sentimento; e se il vostro figliuolo avesse fatto a mio modo, non sarebbe uscito con voi a questi discorsi.

### S C E N A S E S T A.

*Bonafede, Sapino, e D. Pilone.*

*Buon.* **Q**uesta sì, che non me l'aspettava! Mal'ho da creder veramente, Signor Don Pilone?

*D. Pil.* Certo fratel mio: Crediate pure e questo, e peggio. Io sono un'uomo cattivo, un'indegno, un peccatoraccio pieno d'iniquità. Io sono il più scelerato, che sia giammai stato al mondo; e se voi ricercherete tutta la mia vita, troverete, che fin dal primo punto del mio nascere ho commesso un lenocinio ad ogni passo, un sacrilegio ad ogn'istante. Tante ne ho fatte, che la giustizia del Cielo dove-

va una volta castigarmi; e sia pur mille volte benedetto, che a questo conto ha voluto adesso mandarmi questa calunnia; della quale ne pur voglio scaricarmi, da che la vedo scendere dalla mano Divina in beneficio dell'Anima mia. E così, caro Monsù Bonafede, crediate pure al vostro Signor Figliuolo tutto quel, che v'ha detto; ve lo confesso, sono un traditore, un'empio, una sentina di tutte le lordure, una tana di tutte le frodi. Cacciatemi pure adesso di Casa vostra, ingiuriatemi, trattatemi peggio che potete, che per quanto v'accordiate tutti a maltrattarmi, farete sempre, o fratel mio benedetto, assai meno di quel che io merito.

*Buon.* Ah figliuolo furfante, figliuolo sciagurato! Queste falsità eh, per il creditare una persona dabbene?

*Sap.* Come farebbe a dire? E con quelle paroline melate....

*Buon.* Quietati il boccaccia d'Inferno.

*D. Pil.* Lasciatelo dire il poveretto, lasciatelo dire, egli ha pur troppo ragione. A lui voi dovete credere, e non a me. Vi par, ch'io sia persona degna di credenza? Eh Signor Bonafede non vi fidate già di questa falsa apparenza, e sappiate, che le dimostrazioni esteriori, che in me avete conosciute, non corrispondono al mio interno. Sono una Volpe maliziosa, com'egli m'ha detto poco fa: Sono un-

Ipocrita bugiardo, e merito omai, che tutta la mia malizia sia scoperta in faccia a gl'occhi di tutto il mondo. Avete ragione Monsù Sapino mio caro: Dite pure il fatto vostro liberamente, e trattatemi co' peggiori termini, che sapete. Ditemi, prescoto, ladro, adultero, affasfio, infame, indegno di vivere, e d'esser sostenuto dalla terra: Non dubitate, che io vi replichi una parola, perchè tutto mi sta bene, benissimo, e ve ne bacierò le mani per ringraziamento, e m'inchinerò ancora fino a terra a baciavene le Piante. *D. Pilone s'inginocchia.*

*Buon.* Non sarà mai vero Signor Don Pilone onorato, e dabbene; e tu te lo lasci inginocchiare eh?

*Sap.* Come? E voi ve la lasciate ficcare eh?

*Buon.* Quietatili, dico. Ah Signor Don Pilone state su di grazia, Anima buona! Ah briconaccio, vigliacco . . . .

*Sap.* Dunque . . . .

*Buon.* Ancora eh?

*Sap.* La rabbia mi divora.

*Buon.* Se ti sento più, ti vo romper le braccia furfantone.

*D. Pil.* Fratel mio Buonafede, non vi lasciate trasportar dalla colera con vostro figliuolo, sfogatevi più tosto con me, che lo sopporterò volentieri. Prima a me cento colpi di bastonate, che torciate un capello a quel giovinetto dabbene.

*Buon.*

*Buon.* Ingrato, lo senti?

*D. Pil.* Non lo maltrattate di grazia: Signore vi supplico con le ginocchia a terra. *S'inginocchia.*

*Buon.* Eh stiasù, che sia benedetto. Impara briccone, impara dalle persone buone.

*Sap.* Ma . . . .

*Buon.* Se ti sento.

*Sap.* E pure . . . .

*Buon.* Se ti sento, dico. Lo so, lo so, che motivo hai avuto furfantone d'inventarti quella bella mataffa. Siete in questa Casa tutti d'accordo, Moglie, Cognato, Figliuoli, Serve, Servitori, come tanti Diavoli scatenati contro di lui, poveretto! Ma vi verrà la rabbia canagliaccia scomunicata; non ve n'avete da vantare nò. Ci ha da stare questo galantuomo, a vostro marcio dispetto; ce lo voglio; Padron son io. Più che gliene fate, più lo voglio sostenere. Adesso adesso in questo punto vo, che tocchi la mano a Mariana; perchè vi schizzino gl'occhi a quanti siete.

*Sap.* La mano a Mariana?

*Buon.* A Mariana. Non son già scilinguato. A Mariana, per farvela vedere. E tu infame, prima di ogni altra cosa, fa, che tu ti disdica adesso di quel che hai detto. Inginocchiati, e chiedegli perdono, che egli è persona tanto dabbene, che ti perdonerà.

*Sap.*



*Sap.* Inginocchiarmi a quello scelerato, che con le sue finzioni diaboliche . . . .

*Buon.* Scuoterti il capo ancora; e maltrattarlo di parole eh? Un bastone, *Donna*, un bastone. (*Don Pilone s'affatica per tenerlo.*) *Sig. D. Pilone* non mi tenga per amor di Dio; a noi fuori di casa adesso, briccone, adesso.

*Sap.* Chi?

*Buon.* Tu, a noi adesso, e fa, che non ci capiti più.

*Sap.* Io non me ne vado sicuro.

*Buon.* Adesso, barone vattene; ti diseredo, ti disfigliuolo, ti dislegittimo, e ti dò la mia maledizione - *Lo scaccia.*

## SCENA SETTIMA.

*Buonafede, e Don Pilone.*

*Buon.* **I**n questa maniera eh, trattare gli uomini dabbe! e!

*D. Pil.* Cielo, perdonagli tu, che dal mio canto io gli ho perdonato. Monsù *Buonafede*, vorrei, che mi vedesse in questo punto il cuore, e conosceresse quali sentimenti io m'abbia con quel giovinetto. Solamente mi sento toccare al vivo, quando mi odo tacciare verso di voi d'ingratitude, e di mancanza di rispetto alla riputazione di vostra Casa.

*Buon.* Quanto ci è di buono, che io vi conosco.

*D. Pil.*

*D. Pil.* Il solo pensare, che quest'accidente v'abbia arrecata qualche inquietudine, mi cagiona un travaglio di tal sorte, che se il Cielo non m'aiutasse, darei la volta al cervello. Dio glie lo perdoni a Monsù *Sapino*; a rammentarlo solamente quel buon figliuolo, mi sento ferrare il cuore, e m'è venuto già due volte, dalla violenza della passione interna, qualche principio di deliquio, non senza un poco di sudor freddo.

*Buon.* Sudor freddo eh? Po verino! (*Corre verso la Porta.*) Ah infame traditore, orasì, che mi pento di non averti fiaccato un bastone addosso, ma t'arriverò, t'erriverò; e se non t'arriverò io, t'arriveranno bene le mie Maledizioni. Sudor freddo, e deliquio eh Signor *Don Pilone*? Vuole entrare un poco nel letto caldo? Vuole un poco di balsamo?

*D. Pil.* No, no, farà quel che vuole il Cielo. Or sentite, caro fratel mio: Pensiamo più tosto a levar di mezzo gli scandali. Io per me credo sarà espediente, che mi permettiate l'uscire di casa vostra.

*Buon.* Che avete detto! Non vi vengano già questi pensieri, nè davvero, nè da burla; prima voglio mandar via tutti loro, canagliaccia.

*D. Pil.* Così io non darò loro tanto fastidio.

*Buon.*

*Buon.* Fastidio eh? Che siate benedetto.

*D. Pil.* E così essi non cercheranno di mettermi in vostra disgrazia con modi tanto indiretti.

*Buon.* Lasciategli dire; vi pare, che io ci dia fede?

*D. Pil.* Tanto mi perseguiteranno, che otterranno una volta l'intento loro.

*Buon.* Come farebbe a dire?

*D. Pil.* Troveranno modo di farvi credere quelle medesime chiacchiere, che Monsù Sapino v'ha rapportate.

*Buon.* O di questo non dubitate di vero. Conosco la naturaccia di tutti, quanti sono; e me gli leverò subito davanti, quando mi volessero entrare in simili casi.

*D. Pil.* Ah fratel mio! Voi volete bene a Madama Elmira, come lo merita; ed il caldo delle lenzuola fa fare degli spropositi a' maritati affezionati, e di buona mente, come siete voi.

*Buon.* Sicuro: Ci è un bel pericolo. Sono di quelli forse da farmi menare pel naso?

*D. Pil.* No: Abbiate pazienza, caro amico mio, leviamone l'occasione di mezzo. Tanto io fuori di Casa vostra vi farò il medesimo buon'amico, e mi ricorde d sempre di tutta la vostra famiglia in tutte le mie Orazioni; lasciatemi andare.

*Buon.* Signor Don Pilone, lasciamo questi discorsi, perchè mi fareste un gran

torto, e fareste cagione, che io farei de' brutti spropositi: Oh via, posate il serrajuolo, e torniamo in camera.

*D. Pil.* Piloncino, metti un poco insieme quelle mie robbicciuole, e particolarmente quei libriccini divoti; accomodate nel Baullo, portale abbasso, e spedisciti.

*Buon.* Piloncino, lasciati dire, non portar giù niente, che il Signor Don Pilone si burla. Dorina, ferra la camera, che Piloncino non esca. Filippa, Jacoma, andate a ferrar la Porta a Catenaccio, e a Chiave, e non lasciate uscire il nostro Signor Don Pilone; che se uscisse di Casa questa persona da bene, guai a noi, e a tutta la nostra famiglia. Ah Sig. Don Pilone abbiate misericordia di noi, e non guardate per questa volta, nè alle ragazzate di m o figliuolo, nè della mia moglie.

*D. Pil.* Orsù, perchè vediate quanto vi voglio bene, per questa volta io mi voglio martificare, e rimanere in casa vostra, come desiderate.

*Buon.* Che Dio vel rimeriti.

*D. Pil.* Per tanto non si parli più di questa faccenda.

*Buon.* Quel che è stato, è stato.

*D. Pil.* Ed io dal mio canto saprò come riparare a gl'inconvenienti dell'avvenire. Voi sapete, che l'onore è una materia delicatissima, e l'amicitia, che tengo con voi

voi, m'obbliga a rendervelo conservato, ed intatto ancora dalle macchie apparenti. Fuggirò l'occasione di trovarmi insieme con la vostra Signora Conforte.

*Buon.* Oibò, oibò. Voi avete a star sempre con lei; voi dovete andare di dì, e di notte in camera sua, quando più vi piace, a dispetto di quei becchi corauti, che non vogliono.

*D. Pil.* Ma il Mondo.

*Buon.* Il Mondo arrabbi; e questo è quello, che io ho caro. Ma di più; perche voi abbiate più ardire in Casa mia, e con lei, e con chi bisogna, io vi voglio dichiarare erede di tutto il mio per via di donazione irrevocabile; e così averete la mia robba, la mia figliuola, e tutto quello, che io ho in questo Mondo. Ora siete contento?

*D. Pil.* (*Qui Don Pilone alza gl'occhi al Cielo, e poi risponde.*) Sia fatta la volontà del Cielo.

*Buon.* Che anima rimessa eh! Or andiamo a tirare un pò di schizzo di Scrittura bell'e buona, per far arrabbiare que' bricconacci. Sì bene, sì bene; Genero, e erede; Genero, e erede.



SCE.

S C E N A O T T A V A.

Città.

*Valerio, e Sapino.*

*Sap.* **T**I diseredo, ti dislegittimo, e ti dò la mia maledizione.

*Val.* Monsù Sapino abbiate stemma.

*Sap.* Che stemma Signor Valerio? Porto rispetto a mio Padre, perche così vogliono le leggi della natura; ma a quell'insolente, a quel temerario, gli voglio romper la testa quando l'incontro, e gli voglio insegnare...

*Val.* E poi che farete?

*Sap.* Me n'anderò in un'altro Stato, ed il Cielo m'ajuterà da per tutto. Or ditemi Monsù Valerio, vi pajon cose forse da passarli con simulazione eh? La Madri-gna tenuta d'onestà! Il Figliuoio per difenderla cacciato di Casa! E che s'ha d'aspettare?

*Val.* Che il tempo vi porti qualche consiglio. Già l'onore di Madama stà bene in salvo, e voi troverete qualche rifugio al vostro domestico esiglio. Chi sa? potrebbe il Cielo, più presto, che non credete, levar la benda a vostro Padre, perche conoscesse...

*Sap.* Mio Padre ha d'avvanti a gl'occhi altroche una benda, ci ha de' travoni ben grossi,

grossi, ed ho paura, che ce gli abbia murati. Orsù ogn'uno l'intenda a suo modo, io per me fo quel, che ho da fare.

*Valer.* Sentite: Vostro Padre vi suppone uniti tutti contro Don Pilone, e se mai faceste qualche bel colpo, temerebbe del consiglio de gl'altri, e rovinerebbe l'interesse di tutti. Potrebbe ancora supporfi (attesa la strettezza, che passa trà noi) che io medesimo v'avesi insinuato un tal fatto, per levarmi da gl'occhi il mio rivale; ed allora farebbero spedite per sempre le mie speranze. Di grazia sacrificate, o caro amico, questa vostra passione ancora a' miei vantaggi; e quando non sia bastante il mio merito, per ottener da voi questa grazia, fatemela in riguardo di Madama Ortensia mia Sorella, che, come v'ho detto, tra poco deve esser vostra.

*Sap.* Sia maledetto quando mi sono incontrato con voi.

*Valer.* A sangue freddo benedirete i miei figli.

*Sap.* E s'ha da vedere con tanto mio scorno, che io me ne stia fuori di mia Casa? E credete, che tutto il dì non troverò delle occasioni per far degli spropositi? Dite a Madama Ortensia, che mi perdoni.

*Valer.* Facciamo così: Ditemi, come siete provveduto di denari?

*Sap.*

*Sap.* Sprovvedutissimo.

*Valer.* Credo trovarmi addosso circa trenta Luigi d'Oro: Prendeteli.

*Sap.* E poi?

*Valer.* Montate ora su le posse; e date, per vostro divertimento, una scorsa fino a Parigi. Colà si troverà modo di soccorervi con piu moneta, perchè vi cifermiate quattro, o sei Mesi, fino che in Casa vostra si mutino gli aspetti delle cose. In tanto il Cielo troverà rimedio a questo disordine, ed il sangue farà con vostro Padre i suoi effetti.

*Sap.* Voglio seguire il vostro pensiero; per ora accetto il favore, che mi fate; ma pel restante del sovvenimento, che mi promettete, penso forse di scemarvi l'incommodo.

*Valer.* E come?

*Sap.* Ho veduta la mia Nonna alla finestra. Ella ha qualche volta poco genio con me, a cagione del poco genio, che ho mostrato io con Don Pilone; ma pure non ha altri Nipoti, ed ha praticate meco in altri tempi delle tenerezze. Voglio chiedere a lei qualche soccorso.

*Valer.* Ma tacete l'incontro con Don Pilone.

*Sap.* Così farò.

*Valer.* E se ve ne parlasse, non lo biasimate in verun conto.

*Sap.* Mi sforzerò.

*Valer.* Anzi piu tosto approvate la sua divozione.

*Sap.*

*Sap.* Sarà difficile.

*Valer.* E sarà ancora difficile, che le caviate di mano ciò che vorrete.

*Sap.* Orsù andrò.

*Valer.* Ed io v'attenderò su questo Cantone. Monsù Sapino, dissimulate.

*Sap.* Non occorre, che troppo v'allontaniate. Ella, per timore, che se le tolga qualche cosa, non vuole, come vedrete, introdurre alcuno in casa; ma da udienza nella Porta; onde averò caro, che vi troviate vicino per udire i trattamenti, che mi farà; tanto più, che avendo perduta ormai la vista, non potrà senz'altro osservarvi.

*Valer.* Sarà qui dunque per servirvi. Monsù Sapino dissimulate. *S'asconde Valerio a parte, dove però possa sentire.*

## SCENA NONA.

*Madama Pernella alla finestra, e detti.*

*Sap.* O Di Casa, Signora Nonna.

*Per.* O che miracoli Signor Nipote!

Avete bisogno di qualche cosa eh?

*Sap.* Di vedervi, e salutarvi.

*Per.* M'avete veduta questa mattina.

*Sap.* Ma adesso vengo a vedervi, forse per l'ultima volta.

*Per.* Come dire figliuol mio? Aspettami, ch'io vengo a basso.

*Valer.* La Vecchia è assai accorta.

*Sap.*

*Sap.* Ma per altro è poi tenera.

*Valer.* Dissimulate.

*Per.* O come dire per l'ultima volta? *fuori.*

*Sap.* Signora Nonna, oggi l'aria è assai cruda, farò a servirli su in Camera.

*Per.* No, no; non ho nè pure rifatto il letto, ed hò tutte le mie sciarpe in disordine.

*Sap.* Staremo in Sala.

*Per.* Nè meno; stava appunto facendo appicciare il fuoco, ed a cagione del Camino stretto è ogni cosa piena di fumo.

*Sap.* Entriamo almeno sul ridotto.

*Per.* Nel ridotto ci è adesso Menica, che spazza; e ci s'accieca dalla polvere: Or dite un poco Nipote mio, o come a dire, per l'ultima volta?

*Sap.* Mi sono accorto, benchè tardi, essere alquanto indietro negli studj, onde prima di avanza mi da vantaggio nell'età, penso di portarmi per qualche tempo sollecitamente a Parigi. Così ho ricevuto da mio Padre l'opportuno consenso, e mi restava solo d'abbracciare la mia cara Signora Nonna, e bacciarle per l'ultima volta le mani. Ella è già inoltrata negli anni, ed io penso trattenermi con là qualche tempo per studiare la Filosofia, le Leggi, le Matematiche, con qualche principio di Nautica.

*Per.* O che voglia t'è venut'ora d'addottorarti nelle natiche? Ah figliuol mio, mi vuoi lasciar sola eh? Ah, ah, ah.

non

non ho in questo mondo altri che te, e quando ti vedeva, mi pareva appunto di vedere la buon anima di Monsù Sapè tuo Nonno, e mio Marito, del quale tu porti il nome. Diceva bene Don Pilone....

*Sap.* E che diceva colui?

*Valer.* (a parte.) Monsù Sapino dissimulate.

*Sap.* Poter del Diavolo.

*Per.* Che non m'attaccassi mai a nissuna cosa di questo Mondo.

*Sap.* Se mi amate, Signora, permettete mi volentieri questo viaggio, da cui son per ritrarne tanto profitto.

*Per.* Che occorre stare a viaggiare? Hai l'occasione in Casa, e non te ne sai servire!

*Sap.* Come?

*Per.* O Don Pilone non te l'insegnerebbe tutte quelle cose, che vuoi imparare?

*Sap.* Don Pilone m'insegnerebbe....

*Valer.* Dissimulate.

*Sap.* (Potere.) Don Pilone m'insegnerebbe più tosto delle cose appartenenti allo Spirito; che di queste materie non ha studiato giammai.

*Per.* Se non le ha studiate Don Pilone, bisogna, che non sian cose da studiare.

*Sap.* Ha acconsentito ancor esso, che io me n'esca di Casa.

*Per.* Com'è stato d'accordo esso, vattene figliuol mio, che farai bene.

*Sap.*

*Sap.* Anzi, perche io non sapeuo staccarmi da mio Padre, eglim'ha fatto uscire di casa par forza.

*Per.* O vattene dunque, e non indugiare.

*Sap.* Stà pronta la Carrozza, e le camerate, e solo mi resta il ricever da voi la benedizione, con qualcheduno de' vostri abbracciamenti, e de' vostri ricordi.

*Per.* Ah Sapino mio, tu mi faresti piangere; Il Cielo ti benedica, e ti accompagni, e se mai non ci rivedessimo, tò, eccoti un bacio; tientelo per amor mio; e sai, dal mio Marito in quà, tu sei il primo, che io abbia baciato.

*Sap.* Nè pur io posso tenerle lagrime, e se non era per commettere un termine d'inciviltà, certo che mi sarei partito senza vedervi, per non provare il dolore di questa durissima divisione; datemi dunque qualche ricordo.

*Per.* Che tu sia buono, e che tenghi conto de' tuoi danari.

*Sap.* Quanto al primo, guarderò sempre, che le mie azioni corrispondano sempre alla mia nascita; quanto al secondo, i danari mi daranno poca sollecitudine, perche il Signor Padre me n'ha dati con troppa parsimonia.

*Per.* Mostra un poco, quanti te n'ha dati? Veramente bisogna compatirlo; codeste di voi altri figliuoli sono spese superflue, ed è meglio, che li tpenda in beneficio dell'Anima, in quelle cose che

*D, Pilone.*

**D**

dice

dice Don Pilone .

*Valer.* Monsù Sapino dissimulate .

*Sap.* Potere .

*Per.* Mostra un poco di grazia .

*Sap.* Eccòveli Signora : Sono Luigiuovvì di zecca ; e questi vorrei più tosto serbarli per un bisogno .

*Per.* Sicuro figliuol mio , questi non voglio , che ( *gli prende* ) tu gli spenda , e te ne terrò conto io per quando tu torni , perche per grazia del Cielo , son sana , e lesta , e spero d'averti a rivedere , sai .

*Sap.* Diceva per un mio bisogno , quando farò a Parigi .

*Per.* No , no ; non voglio che tu gli spenda , sarebbe un peccato .

*Sap.* Ma se non ho altro , Signora .

*Per.* Manderò a dire a mio figliuolo , che più tosto ti dia tanta moneta spezzata . Non ti dubitare . Del resto perche tu veda , quanto t'ho voluto bene , ti voglio accompagnare con un mio dono , che ricompenserà il valore de' trenta Luigi .

*Sap.* Sarà per vostra grazia , Signora Nonna ; ma quel danaro ancora . . . .

*Per.* I danari vanno , e vengono , aspetta , aspetta . *Torna in Casa* .

*Valer.* Siete pure imprudente ! Non vedete , che la buona Vecchia intenerita vi vuol dare alcuna delle sue Gioje , e forse quel prezioso Diamante di quell'Anello .

*Sap.* Fin'ora mi pare , che m'abbia tolti i danari .

*Valer.*

*Valer.* Che venga l'Anello , e non pensate ad altro .

*Per.* Sapete è una cosa , che tien poco luogo . *Dalla finestra* .

*Sap.* Tanto più mi farà accetta .

*Valer.* E'l'anello senz'altro .

*Sap.* Ve lo diceva Monsù Valerio , che mi amava teneramente ?

*Valer.* Ve lo diceva , che voi dissimulate .

*Per.* E'una gioja , che l'avete a portar sempre ( *dalla finestra* ) addosso , e non bisogna cavartela mai .

*Sap.* Così farò . ( *E' il Diamante .* )

*Valer.* Avete fatto il buon colpo : Sapete voi , che vale dugento Franchi ?

*Sap.* Manco male , tutto devo al vostro consiglio .

*Valer.* Mal per voi , se non sapevate dissimulare .

*Per.* Per una malattia ; per qualsivoglia bisogno , ( *dalla finestra .* ) e ad altri , che a voi non l'averei mai data a nessuno .

*Sap.* Tanto più m'obbligate . Ma di grazia ricordatevi , o Signora , che la Carozza stà in ordine .

*Valer.* Eh abbiate flemma .

*Per.* Vien fuori tenendo robba sotto il grembo . L'ho qui sotto il grembiale , e non l'ho portata mai per non la logorare . Dite un poco , indovinate che cos'è ?

*Sap.* Venendomi dalle vostre mani non può esser altro , che un dono prezioso .

D 2

*Per.*

*Per.* E' prezioso di certo. Or fo, che adesso non pensate piu a'trenta Luigi, non è vero?

*Sap.* Quando così vi piaccia, potrete fermarmi quelli al mio ritorno.

*Per.* Staranno lassù sempre per voi. Orsù, Nipote mio, sappiatene tener conto, e mettetevela alla prima Osteria, doue anderete sta sera.

*Sap.* Anzi voglio mettermela adesso, se mi stà bene.

*Per.* Vi tarà un poco lunga. Questa è la Camisc a, che si cavò Don Pilone la prima volta, che albergò in Casa vostra, e l'aveva portata tre anni, lenza cavarfela mai mai. Figliuolo, se ne terrete conto, andrete accompagnato con una grandivazione.

*Sap.* Ah Vecchia barbogia, Vecchia interressata, Vecchia pinzochera falsa, ancora voi! Monsù Valerio, m'è scappata.

*Valer.* Sarebbe scapata ancora a me. *Via.*

*Per.* Ah meschino voi! Avete certamente qualche Demonio addosso che nel toccare le cose buone s'è risentito.

*Sap.* Un Demonio addosso l'avete voi, che è l'interesse maledetto, e l'Ipocrisia; e non sò chi mi tenga...

*Per.* Ajuto, ajuto! Monsù Sapino è spiritato. Ah Nipote mio fatevi scongiurare prima d'andar via; e non vi mettete a viaggiare in questo stato.

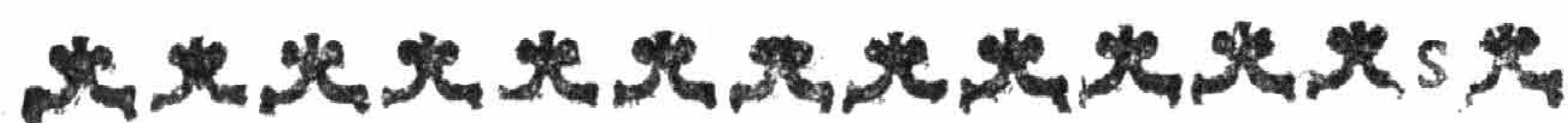
*Sap.* Facciamola finita, rendetemi quelle monete.

*Per.*

*Per.* O questo poi nò, che le gettereste via, voi, che siete spiritato, perche da una parte ci è la Croce. Addio, addio. *Via.*

*Sap.* Madama Pernela? Monsù Valerio? Perduti i Quattrini! Perduto l'Amico! Or vadane finalmente la Vita, e quanto ne può andare.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti.

*Cleante, e Don Pilone.*

*Clean.* **C**Redetemi, se ne parlate per le Piazze, e per le Botteghe, e la cosa non riesce affatto di vostra riputazione. Io per dirvela ho stimato bene di avvisarvelo, e dirvi ancora il mio sentimento chiaro in due parole.

*D. Pil.* Dica pure, Signor Cleante.

*Clea.* Io non voglio credere, che sia vero,



ciò che disse Monsù Sapino, come per altro tutta la gente lo ctede; anzi voglio supporre, che egli v'abbia calunniato con tutto il torto del Mondo, accusandovi in quella maniera a Monsù Buonafede mio Cognato. Ditmi, chi fa professione di buon Cristiano, come voi fate, non dee rimettere l'ingiurie al suo Proffimo, e rendere il bene per male? O come dunque sopportate voi, che sia un figliuolo scacciato di Casa di suo Padre, che il poveretto non abbia adesso dove ricoverarsi? Signor Don Pilone afficuratevi, che dal grande fino al piccolino sene scandalizano tutti. Fate a mio modo, rimettete la pace in Casa, e sacrificate al Cielo qualunque disgusto, che possiate avere con Monsù Sapino. Rimettetelo nelle braccia del Padre; e credetemi, che in questa guisa edificherete tutto il Paese, fate a mio modo.

*D. Pil.* Piacesse al Cielo, che la cosa si potesse fare come voi dite; e vorrei, che mi vedeste l'interno. Io ho già perdonato a Monsù Sapino, nè ho seco veruna amarezza. Tutto il Mondo può essermi testimonia, come io parlai del fatto suo, e buon per lui, se potesse venirgli tutto il bene, che gli voglio io. Ma crediate mi, che non è servizio del Cielo, che egli ritorni in questa Casa, di dove converrebbe, che più tosto io me n'andassi. Voi sapete la poca discrezione, e carità, che

che egli ha avuta per me; onde sarebbe il nostro cōmercio uua continua semenza di zizania, e di scandali. Dio fa quel che il Mondo allora ne dicesse; l'attribuirebbero tutti a mia Politica, e crederebbero, che ritrovandomi io con la coscienza macchiata, cercassi di accarezzare il mio accusatore per farlo tacere, o disdirsi.

*Clea.* Mi pare, che queste ragioni riescono un poco troppo stirate. Quanto a quel che tocca al servizio del Cielo, non vi pigliate la cura voi del suo interesse; esso ha i suoi giudizj da per se per castigare i malfattori, e non vuole, che altri si pigli la parte delle sue vendette: Vuol bene, che si perdoni senza tanti riguardi a chi ci ha fatto del male; e questo dovete fare alla cieca. Del resto circa quello, che possono dir gl'uomini, non ve ne pigliate tanta briga: E come un rispetto umano vi tratterrà dal fare un'azione, che tanto al Cielo è gradita?

*D. Pil.* Io gli perdono; e due: Ed ecco fatto quello, che'l Cielo comanda; che del resto, quanto al vivere, ed abitare con esso lui doppo uno scandalo di questa sorte, il Cielo non lo comanda; ed io per ora non mi sento ispirato di farlo.

*Clea.* Ma il Cielo non vi comandava ne pure di accettare la donazione, che Monsù Buonafede vi ha fatta; anzi più tosto vi obbligava a non accettar niente

da una persona, con cui non avete attenzione.

*D. Pil.* Lode al Cielo, ch'io son conosciuto, e che tutti fanno quanto io abbia in abominazione l'interesse, e qualunque forte di beni caduchi. Lo splendore lusinghiero delle ricchezze non ha abbagliato giammai la mira de'miei desideri. Che se io ho accettata la donazione di quell'uomo dabbene, vi giuro (ed il Cielomi vede il cuore) che l'ho fatto solamente per lo meglio, e perche quelle sostanze non vadano in mano a chi se ne serua male, e le spenda con offesa del Cielo; giacche in questa maniera anderanno tutte in servizio de'poverelli, ed in solievo universale del Prossimo.

*Clea.* Il Prossimo più legittimo, che avesse Buonafede era la sua famiglia, e non voi; e sarebbe cosa più giusta, che Monsù Sapino mandasse a male la roba del Padre nelle sue bische, che Don Pilone gliela consumasse nelle sue vergognose. Io resto veramente maravigliato, che voi abbiate avuta tanta faccia d'ascoltarne pure la proposizione, non che di stabilirne il contratto. E questo è quello, che io sento quanto alla donazione, che voi mi supponete per puro zelo avere accettata. Quanto poi allo scrupolo, che voi mostrate di convivere con Monsù Sapino a cagione delle zizanie,

vi suggerirò con facilità il rimedio. Uscite di casa voi, e sarà tolta ogni occasione di litigio.

*D. Pil.* Zitto, zitto: ha sentite l'ore, Signor Cleante?

*Clea.* E bene?

*D. Pil.* Questo è il segno, che mi chiama a fare una lezione spirituale al mio compagno: scusatemi, se vi lascio qui. *Via.*

*Clea.* Basta averla fatta a Monsù Buonafede la lezione.

## S C E N A S E C O N D A.

*Elmira, Mariana, Dorina, e Cleante.*

*Elm.* **A**H caro Signor Fratello, interponetevi di grazia un poco, perche non segua questo disgraziato Matrimonio. Voi vedete, come si è distrutta in lagrime la povera Mariana!

*Dor.* Prima voglio, che la gettiamo a' cani; povera Figliuola!

*Clea.* Che Maritaggio?

*Dor.* Egli è già conchiuso, e dee effettuarsi questa sera medesima. Ma eccolo appunto Monsù Buonafede. Affaticiamoci tutti; o con le buone, o con le cattive bisogna impedirlo.

## S C E N A T E R Z A .

*Buonafede, e detti.*

*Buon.* **B**UONDÌ Signori, mi rallegro di vedervi quì tutti insieme. Mariana la vedi questa carta? Quì ci è robbba per te; e farà robbba di tuo gusto; oh so, che tu vuoi saltare tant'alta dall'allegrezza

*Mar.* Amantissimo Signor Padre, deh per amor del Cielo, che già comincia a riguardare con occhio benigno l'angustia dell'Anima mia, e per tutte quelle cose, che a voi sono più sacrosante, e care, scioglietemi, vi prego dal giogo di così dura ubbidienza, e rinunciate al diritto delle vostre ragioni, alle ragioni della mia pace. La mia vita fu vostro dono, non me la fate odioso col farmi voi diventare infelice. Se non volete lasciar volare i miei affetti alla loro sfera, non legate almeno le mie antipatie al loro Inferno. In somma non vi servite del vostro potere, per mettere in arme, contro di me la mia disperazione.

*Buon.* (da se) Buonafede stiam saldi al posto; che non facciamo qualche viltà. Don Pilone mi raccomando a te, perchè l'amor Paterno tiene in gran tentazione la mia fragilità umana.

*Mar.* Abbiate pur voi tutta la tenerezza, che

che vi piace per quest'uomo dabbene, mostrate per lui tutte le distinzioni del vostro affetto, arricchitelo; e se non basta avergli donato tutto il vostro libero patrimonio, facciamogli ora una giunta della mia legittima, e delle mie porzioni dotali, che io di buona voglia ci acconsento, e con tutto il cuore ci rinunzio, purchè a me resti l'arbitrio di me stessa.

*Buon.* Per pigliar Valerio non è vero?

*Mar.* Nò Signor Padre; io non vi chiedo la libertà, che per spogliarmene affatto; ne bramo staccarmi dallo Sposo, che mi destinate, che per abbracciare una Religione.

*Buon.* Oh la mia Monachina dabbene! Tu la vorresti fare all'uso delle Ragazze d'oggi giorno, che quando non possono sanare le piaghe del cuore, si vanno a fasciare il capo. Ma dimmi un poco, ti darebbe l'animo di batter la strada della mortificazione?

*Mar.* Colà mi chiama il mio genio.

*Buon.* Oh se ti vuoi mortificare, la mia ragazza, mortificati un poco a modo mio, e piglia Don Pilone, e non mi stare a romper più la testa.

*Dor.* Ma dunque . . . .

*Buon.* Va a filare tu; e fa che non sia tanto ardita di metter più la bocca in questo negozio.

*Clea.* Ma se voi volete aver la bontà di

sentire il mio parere . . . .

*Buon.* Signor Cognato , i vostri pareri son belli , e buoni , e voi siete il più savio Uomo di questo Mondo ; ma questa volta ho gusto di fare a modo d'un matto . Perdonatemi .

*Elm.* Marito mio ; ma che avete perduto il senno affatto ? E tal caso fate voi degli affronti , che Don Pilone , un ora fa , macchinava alla vostra riputazione ?

*Buon.* Signora Consorte mia cara mutiam discorso , ch'io son più dritto di quello v'immaginate . Voi volete bene a quel furfante di vostro figliastro , ed avete secondata la sua calunnia , perche non rimaneffe bugiardo in quell'impegno : Io già non ho creduto niente , ma dal canto vostro avete diffamato quel pover uomo ; e non so , come ve la saldiate in coscienza , voi ch' siete una Donna da bene . Di lui che è prescito non me ne maraviglio .

*Elm.* Vi dico che Monsù Sapino vi disse il vero . . . .

*Buon.* Ed io vi dico , che non me l'avete a ficare ; che se fosse stato vero , v'averei trovata più risentita ; e se Don Pilone fosse cascato in qualche leggerezza , sareste stata Donna da voltarveglia co' graffi , e co' morsi .

*Elm.* Codesta suol esser la difesa de' Cani , e de' Gatti . Le Donne saggie hanno de' rimej meno strepitosi alle batterie dell'

onestà ; ed un sopracciglio seверо rispia- gere in dietro le machine più ardite di un amoroso attentato . Con questa pace fa combattere una ben munita virtù , e riportare dal contrasto un volto non troppo scolorito dal timore , nè troppo acceso dalla colera . Dio mi guardi da una pudicizia indiavolata . . . .

*Buon.* Orsù Madama della pudicizia mansueta , della virtù ben munita , e che non si difende come i Gatti , e come i Cani , io so il negozio com'è passato , e non m'avete a dare ad intendere lucciole per lanterne .

*Elm.* Mi scandalizzo della vostra semplicità altrettanto più che della malizia di Don Pilone .

*Buon.* E io mi scandalizzo , che non la vogliate finire , perche ogni giuoco è bello per un poco ; e torno a dirvi , che bisogna disdirsi in buona coscienza , e scusarsi con quell' uomo dabbene ; altrimenti il Cielo vi castigherà . Via , via , andate a trovarlo in camera a solo a solo . . . .

*Dor.* A solo poi nò .

*Buon.* A solo a solo poi sì ; e la Padrona , et tu , e Mariana , e tutte le Padrone , e tutte le Padroncine , e tutte le Serve , quante bisognano ; se vorranno , che il Cielo perdoni loro , doveranno dar soddisfazione al Signor Don Pilone , se avranno mormorato de' fatti suoi .

*Elm.* Orsù io son pronta a fare quello, che voi volete. . . .

*Buon.* Ah ah! la coscienza vi rimorde eh? andate, andate, e non vi colcate con questo peccato.

*Elm.* Ma sentite; son pronta a farlo in caso, che io non vi faccia toccar con mano adesso, adesso, quel medesimo, che vostro Figliuolo vi disse.

*Buon.* Eh via andate a vergognarvi, Madama Elmira. Orsù questa notte dormirete un poco da voi, perche non può esser di meno, che il Diavolo non vi porti in carne, ed ossa.

*Elm.* Non occorre altro, Marito mio, in questo luogo istesso, in questo punto voglio disingannarvi, se ve ne contentate.

*Buon.* Di grazia, Signor Cognato, se vi preme la vostra riputazione, e che non si dica, che il Diavolo v'abbia portata via la Sorella, leviamola da questo peccato.

*Clea.* Se mia Sorella ha fomentata questa impostura, voglio io per le Piazze dichiararla per un'infame. Ma se per lo contrario ella vi facesse ad occhi veggenti conoscere quanto vi suppone, che direste allora del vostro Direttore?

*Elm.* Sì, che direste Monsù Buonafede?

*Buon.* Direi in quel caso. . . Io non dirci niente, perche non può essere.

*Elm.* L'ostinazione è quasi impertinente.

Ma-

Marito mio, senza partire di quì, voi farete buon testimonio di quello, che non può essere. Voi altri allontanatevi; e tu Dorina avvisa da mia parte Don Pilone, che scenda a basso.

*Buon.* Digli, che scenda pure. Ma non può essere.

*Clea.* Signor Cognato, con buona grazia. Via.

*Mar.* Signor Padre, con licenza. Via.

*Buon.* Andate dove vi piace, che non può essere.

## S C E N A Q U A R T A.

*Elmira, Buonafede.*

*Elm.* **A** Ccostiamo questa tavola da questa parte, e voi nascondetevi di sotto al coperto di questo tapeto.

*Buon.* Mi volete far sdirenare a sproposito, perche non può essere.

*Elm.* So io quel che voglio fare Marito mio. Entrate pur sotto, e guardate di non esser veduto, nè sentito. Via speditevi, che Don Pilone non può stare.

*Buon.* Moglie mia facciamo una cosa: non ne parliamo più; e se poi non vi volete disdire, tal sia di voi. Io non saprei; ma del resto non vi mettete a questo cimento, che non può essere, non riuscirà mai, e non può essere.

*Elm.*

*Elm.* Entrate pur giù, e crediatemi, che trà poco averete meno parole, se io non m'inganno. Soprattutto non vi scandalizzate di me, se mi sentite avanzare i miei ragionamenti di là da' limiti della convenienza. La materia, io me n'avvedo, è un poco troppo delicata, ed ancor toccata per ischerzo, potrebbe lasciar nell'animo vostro qualche impressione contro la mia fedeltà. Ma pare, me ne protesto anticipatamente, e me ne dichiaro, che il mio cuore verrà in maschera, per levar la maschera a questo Ipocrita traditore. Del resto ricordatevi poi, ch'io son quì sola, e quando sentirete le cose inoltrarsi ad un certo segno, sia vostra cura di risparmiare la mia onestà a qualche temerario attentato di Don Pilone. In somma il negozio andrà avanti fino a quel segno, che vorrete voi, che mi starete ad ascoltare. Se niente accadeffe, non restate costì a dormire. Si tratta della vostra riputazione. Io ne lascio la cura a voi, e di nuovo mi protesto . . . . Ma sento, che scende ora, cuopritevi, Buonafede.

*Buon.* Cuopriamoci quanto volete, facciamo quel che volete; ma mi dispiace, che resterete brutta bene, perche la cosa non può essere. *Buonafede si asconde sotto il Tavolino.*

## S C E N A Q U I N T A:

*Don Pilone, e detti.*

*D. Pil.* **M**I è stato fatto intendere, che volete comandarmi non so che?

*Elm.* Sì, ho qualche cosa d'aprirvi inconfidenza; ma prima chiudete bene quella porta, ed osservate da per tutto, che siamo sicuri dalle spie.

*D. Pil.* Volentieri. *Va a chiudere, e torna.*

*Elm.* Da che Monsù Sapino ci fece quell'incivilissima sorpresa, io stò con un sospetto più che grande, e temo fin delle muraglie, che parlino. Basta, voi avrete osservato, che cercai al possibile di farlo tacere, e se il turbamento non mi avesse alquanto alterata, forse aveva pensiero di ripigliarla per voi, perche restasse bugiardo. Ma per grazia del Cielo è stato meglio così; e la cosa è passata felicemente senz'altro. Mio Marito, voi lo conoscete, è tanto il buon uomo, che si è confermato più che mai nel concetto della vostra bontà, e mi ha fin comandato di tenervi a solo, a solo, frequentemente in discorsi di strettissima confidenza. E questa è la cagione, perche io posso adesso con tutta la libertà chiudermi in questo luogo con esso

voi, e discoprirvi senza veruna soggezione quella fiamma ( oh Dio! Doverei contenermi un poco più) quella fiamma, che mi eruc a a tutt'ore.

*D. Pil.* Mi fate maravigliare, o Signora! aspettate. Non so, se la porta sia chiusa bene. *Torna alla porta.*

*Buon.* Lo sentite, che se ne maraviglia? Ah sfacciata, ve lo diceva, che non può essere. *Fà capellino di sotto il tavolino.*

*Elm.* Tacete, e cuopritevi.

*Buon.* Cuopriamoci, ma non può essere.

*D. Pil. torna.* Mi fate maravigliare, o Signora, di parlarmi adesso con linguaggio troppo differente da quello di poco fa.

*Elm.* Amico, se voi dianzi rimaneste niente inasprito dalle ruvidezze del mio risponder, perdonatemi, se io vel dico, vi stimerei poco pratico ne' cimenti amorosi, e poco intendente della natura de' nostri cuori. Torna in poca riputazione d'una piazza combattuta, che si renda al primo tentativo, e l'istesso vincitore non la possiede poi con tutta la pace, quando arriva a dubitare, che ogni altro se ne possa impadronire con altrettanta facilità, quanta ne trovò egli nel farne acquisto. Il rossore, che ci tinge le guancie in faccia alle richieste di qualche amante, è il belletto più potente per ammaliare tutto il suo genio.

nio. La nostra prima resistenza, a chi ben le guarda in viso, ha più aria di capitolazione, che di nemicizia. E chi bene esamina allora il sentimento delle nostre pupille ci ritrova un partito differente da quello della nostra lingua. Forse voi abbassaste troppo presto i vostri begli occhi a terra, che non li voleste tenere, come io voleva, affacciati un poco a i balconi dell'anima mia. Ditemi caro Don Pilone; ( aime, che il mio amore non ha saputo avere tutta la politica, ed i miei affetti sono scappati con un salto dalle mosse loro, prima del tempo! ) Ditemi, vi prego, se io non vi avessi amato, avrei così pazientemente ascoltate le vostre dichiarazioni; mi farei così arrabbiatamente opposta a' sentimenti di Monsù Sapino? E finalmente, se io non avessi bramato, che voi restaste tutto mio, che altro fine potev'aver nel persuadervi il rifiuto di Mariana? Don Pilone perdonatemi, dovevate capirla alla prima.

*D. Pil.* Gentilissima Elmira; non hanno l'assettate mie brame assaporato giammai una dolcezza simile a quella, che voi avete loro fatta gustare in questo vostro soavissimo ragionamento. Ho il cuore intinto dentro il mele di tutte le felicità, e mi veggo spalancato il Cielo di tutte le contentezze ad ogni clementissimo riflesso de' vostri sguardi. Ma siccome tanto

to bene eccede ogni mio merito, ed ogni mia credenza, vi piaccia, Idolo mio adorato, che io stia alquanto in dubbio di questa mia improvvisa beatitudine, per esser di qui a poco beato con più mia sicurezza. E chi mi assicura, (dice un mio scrupolo) che tutte queste vostre espressioni non siano artifiziate dalla vostra lingua, senza il consenso del vostro cuore; e che sieno lavorate più allo scioglimento del mio maritaggio con Mariana, che all'unione del mio cuore col vostro? Ah Signora, qualche altra cosa più palpabile, che parole, potrebbe servire all'Anima mia, per caparra di quell'affetto, che voi con tanta bontà mi dimostrate.

*Elm.* ( *Si spurga, perche il Vecchio senta.* )

Come? Eh voi avete troppa prescia di venir alle strette! Doverebbe bastarvi pel secondo abboccamento, che io abbi a vinta la verecondia di Donna Nobile, per dichiararmi schiava delle vostre attrattive. Appagatevi per oggi di questo, e lasciate per soddisfazione al mio decoro maritale, che il nostro fuoco faccia salire il suo caldo, ma a grado, a grado.

*D. Pil.* Madama, voi volete misurarmi le vostre grazie col Termometro, e far correre una stagione di mezzo fra un fauore, e l'altro! Io son contento, che facciate maturare alle mie speranze il suo

fruc-

frutto con quel tempo, che più vi piace. Ma in tanto, perche queste non languiscano di fame nell'aspettarle, sostenetele in vita con qualche saggio di quelle dolcezze, oh Dio! Lasciamo l'allegorie; non vorrei appoggiare la mia fede tutta sopra un'aereo ragionamento di corrispondenza amorosa. Vorrei ajutar la mia credenza con la riprova di qualche vostro favore più distinto; perche altrimenti la cognizione del mio bassissimo merito mi farà esser sempre incredolo alle vostre generose promesse. (*Elmira più spesso si spurga, perche il Vecchio esca.*) Madama convincete, vi prego, l'ostinazione di questo mio dubbio, con qualche argomento più stretto di quella benevolenza, che mi supponete.

*Elm.* Oh Dio! Che il vostro amore la comincia a fare da tiranno, imponendo quella legge, che più gli pare alla mia volontà; e pigliandosi quei diritti, che già gli tornano sopra'l mio cuore. I vostri argomenti mi circondano; le vostre maniere mi legano. Voi negate il quartiere alle mie ragioni, togliete il respiro alle mie risposte, ed in somma voi bersagliate con troppa violenza, e con troppo rigore nel più debole, che hanno per voi le povere Anime inamorate.

*D. Pil.* Bellissima Elmira, come è possibile

bile



bile, che io sia giunto a portar le leggi nel vostro cuore, quando non sono arrivato a farvi passare le mie suppliche? Deh, se egli è vero, che me ne facciate padrone, come diceste, lasciatemi in libertà di prendere quel possesso, che più mi piace. *Vuole accostarsi.*

*Elm.* Fermate . . . (E Buonafede se ne sta ancora con tutta la pace sotto il Tavolino.) Mi cagiona non poca apprensione l'offesa del Cielo; e pure voi, che siete uomo di tanta divozione, dovereste pensarci più di me.

*D. Pil.* Come non avete altra difficoltà; questa la vinceremo facilmente.

*Elm.* (Sentite, che empio!) Ma ho sempre inteso dire, che al Cielo simili cose dispiacciono assai, e bisogna stare con gran paura de' suoi castighi.

*D. Pil.* Io vi dissiperò dalla mente l'ombra di sì vili paure. Madama, il Cielo è più

*Avvertasi che è un empio, che parla.*

discreto di quello, che alcuni non se lo fanno; ed a voi, che avete spirito, potei portare il lume di qualche pellegrina opinione, che accomoda facilmente alcune umane soddisfazioni, con

le leggi di lassù. Ma mi riferbo il parlarvene più lungamente ad altra congiuntura; e per ora mi ristringerò solo a dirvi, che essendo vostro marito già col capo su la fossa, potete con sicura coscienza cominciare a lavorare qualche

nido, e covare qualche nascente affetto pe' secondi Sponsali. Così, quando io fossi quegli, destinato dalla Provvidenza de' Fati Immortali, che dovessi rasciugare le lagrime della vostra Vedovanza, potreste senza verun scrupolo, compartirmi qualche grazia amorosa, e di ciò riposarvene con tutta la pace sopra la mia Coscienza. (*Elmira tossisce perche il Vecchio esca.*) Ma voi tosite molto, Madama figliuola mia!

*Elm.* Crediatemi, che provo pena di morte.

*D. Pil.* Vi piacerebbe un poco di decotto di regolizio?

*Elm.* E' un cattarro ostinatissimo, che non vuol finir così ora, per quanto io abbia qui in camera appresso di me la quint' essenza di tutti i semplici del Mondo.

*D. Pil.* Veramente provate un fastidio grande, per quanto vedo!

*Elm.* Più che non vi date ad intendere.

*D. Pil.* Così, per passare dal vostro cattarro al vostro scrupolo, io torno a dirvi; che potete quietarvi sopra la mia Coscienza, e di più assicurarvi sopra la mia eterna segretezza. Vedete Signora: non è male dove non è scandalo. Ed in ogni caso il Cielo chiude volentieri gl'occhi a' nostri difetti, quando non son fatti avanti gl'occhi del Mondo; e quando per mancanza di Testimoni non possa compire perfettamente il Processo contro di noi.

*Elm.* In fine, o Don Pilone, conosco, che sarà forza, omai l'accordarvi quanto mi dimandate, e giacchè chi doverebbe avermi inteso, ancora fa del sordo, e mostra non esser pienamente soddisfatto di quanto si è detto fin qui, leviamolo pure da ogni dubbio immaginabile, contentiamolo pienamente. A certuni, che non vogliono fidarsi alla prima; sta poi bene, che si pentano della loro curiosità, e che restino scottati per troppo desiderio di toccarle cose con mano. Io, per me, era di tal proposito; e converrà che io mi riduca a questi termini per pura violenza. Leghiamo l'Agnella dove vuole il Pastore. Del resto io mi dichiaro non ci aver colpa; chici ha da pensare, ci pensi.

*D. Pil.* Sì anima mia carissima, fidatevi pure del secondo vostro Maritino. *Vuole accostarsi.*

*Elm.* Aspettate: Vedete di grazia, se mio Marito fosse per avventura nella stanza contigua alla Galeria; datemi in ultimo questa soddisfazione.

*D. Pil.* Sia pure dove vuole, voi mi fate ridere. Egli è un uomo da menarsi pel naso, come vorremo, e da non prendersene mai veruna soggezione. Io non posso fargli maggior servizio, che di trattenermi qui a solo a solo con voi; e se mais'incontrasse a vedere una cosa, più

più che un'altro, crederebbe d'ingannarsi, perchè già s'è posto in capo, che tal cosa non possa accadere.

*Elm.* Non importa, non importa; compiacetemi, ve ne prego: Osservate se Buonafede è nella Galeria

*D. Pil.* Come volete, mio bene. *parte.*

## S C E N A S E S T A.

*Buonafede esce dal Tavolino, Elmira.*

*Buon.* **O**H che gran briccone, Moglie mia! Oh che gran briccone!

*Elm.* Nò, nò, è troppo presto, Marito mio, state pur giù un altro poco, che ne vedrete la fine, e vi soddisfarete di tutto in buona coscienza.

*Buon.* Oh che gran furfante! Oh che gran manigoldo!

*Elm.* Dico, che torniate sotto il tapeto ad osservare il restante un poco meglio, perchè in materie così gravi non bisogna fidarsi delle sole congetture, e correre con tanta facilità a credere quel che non può essere.

*Buon.* Non può essere di vero. Oh che gran imiteratone!

*Elm.* Voglio assolutamente, che lo tocchiate con mano, che non facciate de' giudizi temerarij. Venite quà. *Lo pone dietro a sè, parandolo colla persona.*

## S C E N A S E T T I M A .

*D. Pilone, e detti.*

*D. Pil.* **N** On si può dare congiuntura più a proposito. Ho scorsa la galleria, lo studiolo, e tutto l'appartamento, e non solo non vi è quel buon uomo di Buonafede; ma nè pure vi ho trovato un'anima. Dunque carissimo Idolo mio .... *Và per abbracciarla, essa si scansa, e resta a faccia Don Pilone con Buonafede.*

*Buon.* Pian piano, Signor Don Pilone, questa carità è un poco in caldo più del dovere. Ah! mio uomo dabbene, la parola con la figliastra, e i fatti con la Madrigna! Canchero, li Pignoli, che ti facevo mettere su le vivande, hanno potuto più delle discipline.

*Elm.* Io vi ho fatto veramente questo tiro di mio contragenio. Ma riflettete, o Don Pilone, che m'avete posta voi in necessità.

*D. Pil.* Com'farebbe a dire, o Buonafede...

*Buon.* Via, via, non alziam le voci; fuori di casa adesso, e non facciam cerimonie.

*D. Pil.* Il mio disegno.....

*Buon.* Il tuo disegno lo volevi mettere in cornici. O: su facciamola finita, se non vuoi uscir dalla Porta, ti farò saltar le finestre. A noi, dico.

*D. Pil.*

*D. Pil.* Se nissuno ha da uscir di casa, penso toccherà prima a voi.

*Buon.* A me?

*D. Pil.* A voi sì, perchè la Casa s'appartiene a me, e quando vogliate mendicare certi mezi termini così ingiusti, per disfarvi del mio servizio, e per caricare la mia innocenza, vi farò conoscere, che ho tanto spirito da sapere accompagnare la pietà col risentimento, e di far pentir presto chi ha preteso scacciarmi da questo luogo. *Via.*

## S C E N A O T T A V A .

*Elmira, e Buonafede.*

*Elm.* **C** He modo di parlare è questo? Che ha voluto mai dir costui?

*Buon.* Ah, ah Moglie mia non la sapete tutta.

*Elm.* Come dire?

*Buon.* Niente, niente; ah, ah!

*Elm.* Lo diceva io, che avereste fatto meno parole. Da un canto me ne riao di vedervi così confuso.

*Buon.* Ma non me ne rido già io.

*Elm.* Ma pure, che v'afflige?

*Buon.* Che cred'io, che andremo tra poco a dormire all'Osteria.

*Elm.* Non sò, che vogliate inferirvi.

*Buon.* Ah maledetta donazione!

*Elm.* Che donazione?

E 2

*Buon.*

*Buon.* Pazienza: Non ci è più rimedio; ma ci è ancor di peggio.

*Elm.* Dite, spiegatevi, che male ci è?

*Buon.* Vi dirò ogni cosa, Moglie mia. Ma aspettate un poco, voglio riconoscere, se in Camera sua vi è una certa cassetta, che sò io.

*Elm.* Che volete l'abbi rubbata? Eh non può essere.

*Buon.* Ah sciagurato traditore!

*Elm.* Non può essere: Voi parlate in questa guisa degli uomini dabbene? Converrà disdirsi.

## S C E N A NONA.

Giardino.

*Dorina, e Mariana.*

*Dor.* **C**erca, cerca, in questo maledetto giardino, non ci si trova un mazzo d'Ortica, per metterlo sta sera tra le lenzuola di Don Pillone; a quel modo domattina lo vedremo grattare a più potere, e si direbbe a Monsù Buonafede, che bisogna d'fferir le nozze finche il Signor Sposo pigli un poco di medicamento, e che sia guarito dalla Rogna.

*Mar.* Cerca più tosto qualche pianta di Cicuto maritima, per tenermi provveduta di rimedio . . . Ma hai sentito Dorina?

*Dor.*

*Dor.* E' gente oltre di quà.

*Mar.* Chi può essere?

*Dor.* Sarà Piloncino, che inaffia i Sedani per mantenere il calor naturale al Sig. Don Pilone.

*Mar.* Dorina, non è gente di casa, nascondiam ci.

*Dor.* Io per me son da vedere, e dimostrare; nascondetevi voi, se vi pare di esser brutta.

*Mar.* Sovvengati, che sei fanciulla, e che siam quì sole.

*Dor.* Io non ho tanta paura. Andate, andate. Ma sapete chi è? E' Monsù Valerio, via presto nascondetevi.

*Mar.* Monsù Valerio?

*Dor.* Sì.

*Mar.* Ma perchè ritirarmi, se sono in casa mia?

*Dor.* Sovvengavi, che siete fanciulla, e che siam quì sole.

*Mar.* Farò come tu vuoi, ma forse m'averà veduta.

*Dor.* Se voi non ve n'andate, vi vedrà sicuro.

*Mar.* Mi ritiro trà questi Lauri; ma se Valerio volesse parlarmi, di grazia chiamami subito. *Via.*

*Dor.* Così farò; ma sapete, non istà bene, che mi rispondiate alla prima, nè che venghiate subito, quando vi dico, che Valerio vi vuole. Che se dovete farvi Monaca, bisogna cominciare un poco

E 3

a sta-

a stare su la sua; e guai a voi, se la Madre Priora lo sapesse. (*Mariana v'è a nascondersi.*) Eccolo Valerio, come mai è entrato nel Giardino? Sicuramente, che Monsù Sapino gli ha data la chiave di quell'uscetto, di dove usciva la notte per andare a frugnuolo.

## S C E N A D E C I M A .

*Valerio, e dette.*

*Val.* Dorina, dov'è Mariana?

*Dor.* L'ho nelle tasche di quell'altra gonnella; e che ne volete fare?

*Val.* Chiamala di grazia, che non ci è tempo da perdere.

*Dor.* Adagio: voi non la sapete tutta. Mariana si vuol far Monaca.

*Val.* Cleante m'ha informato a bastanza, ed io resto veramente obbligato alla sua fedeltà, perche essendo suo Padre ostinato in non voler, che sia mia, ella gli ha risposto in quella guisa, per non essere di verun altro. Chiamala, dico.

*Dor.* Vedete, non ci è pericolo, che venga.

*Val.* Non pensare ad altro.

*Dor.* Ci voglio pensar io, e non istà bene, che un giovane . . .

*Val.* Dico, che ogni momento è prezioso.

*Dor.* E io dico, che non verrà.

*Val.* Spediscila.

*Dor.* Fino a due, o tre volte, mi ci posso pro-

pro-

provare. Eh Signora . . . .

## S C E N A U N D E C I M A .

*Mariana, e detti.*

*Mar.* E Comi, Dorina, che vuole Monsù Valerio?

*Dor.* Oh che sapete, che io chiamassi voi, e che vi chiamassi da parte sua? Capita! Se vi fate Monaca.

*Val.* Mariana, io so, che m'avete amato sopra ogn'altra cosa di questo Mondo, e che mi amate ancor adesso.

*Mar.* Non vel niego.

*Val.* E so, che credete d'esser stata corrisposta da me con un'affetto non punto al vostro inferiore.

*Mar.* Lo credo.

*Val.* Per questo non dovete aver difficoltà a fidarvi di me in un'affare, che è il più importante per voi.

*Mar.* Certo.

*Val.* Venite dunque senz'altra replica con me, e venga Dorina.

*Mar.* Come? Dove? Adagio.

*Val.* Alla Porta del Giardino sta una Carrozza, dove vi è Madama Leonora mia Madre, e Monsù Sapino vostro fratello, che vi aspettano per condurvi di concerto in un luogo di vostro genio. Monsù Sapino sarebbe venuto egli stesso per farvi la scorta; ma temendo io, che non

E 4

pe-

potesse incontrare Don Pilone, o Monsù Buonafede, ed in tal caso succeder qualche disordine, hò stimato bene, che si trattenga colà senza impegnarsi.

*Mar.* Eh Signor Valerio, è vero, che vi amo, ma dentro i termini convenienti. E con qual fine uscir di casa di suo Padre una fanciulla mia pari, sotto la condotta di due giovini, quali siete voi? Non ci pensate.

### SCENA DUODECIMA.

*Sapino, e detti.*

*Sap.* **F**aiamola, Mariana; voi rovinate le vostre fortune.

*Mar.* Il mio decoro non lo comporta; e che direbbe la gente?

*Sap.* In proposito di che? Siete in compagnia di Madama Leonora, che è la più savia Matrona del Paese, e siete in compagnia di vostro fratello. Via risolvetevi: così resterete fuori d'impegno di sposare quell'Ipocrita scelerato, e soddisfarete alla vostra elezione senza contrasti.

*Mar.* Oh Cielo!

*Sap.* Mà il Cielo è quello, che vi manda questi ajuti.

*Val.* Ancora ci pensate?

*Dor.* Se vien Mariana poi verrò ancor io.

*Sap.* Fate torto all'amore di Monsù Valerio,

rio, e al pensiero, che egli si è preso di liberarvi dalla tirannia di vostro Padre, conducendovi al termine de' vostri desiderj.

*Mar.* Dorina che te ne pare?

*Dor.* Già si vede, che Monsù Valerio vi vuol condurre in casa sua, avendo conchiuso i vostri sponsali coll'approvazione di vostro Fratello, e di tutti i vostri Parenti, che finalmente hanno più giudizio di vostro Padre.

*Mar.* Che diranno i nostri Parenti, Monsù Sapino?

*Sap.* Che avete avuto un gran senno; anzi vostro Padre medesimo, a sangue freddo, v'approverà la vostra risoluzione.

*Mar.* Madama Eleonora ci è veramente?

*Val.* V'aspetta con impazienza.

*Dor.* Sì, sì: è una Suocera poi di garbo. Via, via. Oh son tante, che scappano di notte, e senza tanti testimonj.

*Mar.* E voi farete sempre con me caro fratello?

*Sap.* Così vi giuro.

*Mar.* Tant'è, io ci sento una somma ripugnanza.

*Sap.* Ed io mi sentirei una gran tentazione di strascinarvi a forza.

*Val.* Piano Monsù Sapino.

*Sap.* Si tratta di liberarvi dalle branche del più infame, del più malizioso Mostro, che sia sopra la terra, e di render la libertà a' vostri affetti; si tratta . . . . .

Orsù fate a vostro modo; restate quì a disposizione d'un Marito scelerato: Ma v'assicuro, che se non averò potuto staccarvi viva dalle sue braccia, fra poco vi strascinerò forse morta con queste medesime mani ...

*Val.* Non v'alterate di grazia; non ha Mariana altro ritegno, che la modestia.

*Dor.* Via Signora Padroncina, lo fanno per lo vostro meglio.

*Mar.* Fratello, Amico, voglio fidarmi di voi, a vostro conto vada tutto quello, che potranno detrarmi le cattive lingue.

*Dor.* Oh pensavo di nò.

*Sap.* Dunque non più indugi.

*Val.* Date di braccio voi a Madama, Monsù Sapino.

*Dor.* O voi perche nò?

*Val.* Non voglio, che questa mano risvegli tra le religiose fiamme di Mariana qualcheuno di quegli antichi ardori ...

*Mar.* Religiose fiamme! Monsù Sapino, dove andiamo?

*Dor.* A casa di Monsù Valerio?

*Mar.* A casa di Madama Eleonora?

*Val.* Nò, nè pure dovete toccare la soglia della mia porta. Compatitemi, allora sì, che il Mondo potrebbe formare de' sinistri concetti della vostra pudicizia, e della mia lealtà.

*Dor.* Uh! le gran cose!

*Mar.* Piano un poco fratel mio, dove si v'è?

*Sap.* Vi fidate di Monsù Valerio, e di me?

*Mar.*

*Mar.* Io me ne fido, ma più tosto mi pare, che non vi fidiate voi di Mariana, tenendole nascosto con tanto mistero il vostro disegno.

*Val.* Madama, non è egli vero, che eleggeste ultimamente di chiudervi in un Chiostro più tosto, che sposar Don Pione?

*Mar.* Verissimo.

*Val.* Cioè a dire, che non potendo avere Monsù Valetio, non volete altr'uomo del Mondo?

*Mar.* Così appunto.

*Val.* Or io, che non potrei vedervi stretta in altre braccia, che nelle mie, senza morirmi dalla disperazione, ho tanto gradita questa finezza del vostro Amore, che ho procurato con la maggior prestezza possibile di farvi conseguire il vostro intento, per ottener nel medesimo tempo questa consolazione a me stesso, cioè che altri giammai non possa essere possessore di quelle bellezze, sopra le quali io aveva per grazia vostra tante antiche ragioni.

*Mar.* E che avete fatto di bello?

*Val.* Avendo io due Zie, e quattro Cugine nel ricchissimo Convento di Porta Fiorita, ho fatto presto presto radunare il Capitolo per accettarvi, e credo, che al presente sieno tutte le Suore alla porta per ricevervi con quella festa, che merita un tanto acquisto.

E 6

*Mar.*

*Mar.* Le Suore di Porta Fiorita hanno avuta troppo gentil considerazione per la mia persona, e Monsù Valerio mi ha favorita con troppa sollecitudine, del resto io per ora . . . .

*Sap.* Che non volete più monacarvi?

*Mar.* Sì, sì, ma . . . .

*Sap.* Che ma? Oh questa sarebbe bella!

*Dor.* Averanno accettata me ancora?

*Val.* Lo faranno ogni volta.

*Dor.* Di grazia vorrei, che V. S. mi raccomandasse alle sue Signore Cugine, come anderò io adesso a fare con quell'altre, perche mi diano il voto nero. *Via.*

### SCENA DECIMATERZA.

*Sapino, Valerio, Mariana.*

*Sap.* **D**itemi, che novità è questa?

*Mar.* Io sono dell'istesso sentimento.

Ma finalmente ad una giovane, che decide chiudersi per tutto il tempo di sua vita, è solito il darfi qualche soddisfazione per quattro, o sei mesi avanti, conducendola a vedere le curiosità del secolo, e a godere de' replicati trattenimenti.

*Val.* Ma se amate me sopra ogni cosa di questo Mondo, di grazia sacrificate per amor mio, a questo vostro desiderio. Oh Dio! Ma sarebbe di troppo lunga pena lo stare sei Mesi in dubbio, che voi poteste esser Sposa d'un'altro, giacchè

*Buo-*

Buonafede non vuole assolutamente, che siate mia. Madama, non mi negate questo favore; entrate avanti sera in Monastero, se volete, che questa notte io dorma contento.

*Mar.* E perche dormiate voi contento una notte, ho da vivere io malcontenta tutti i miei giorni?

*Sap.* Ma non proponeste voi di far questo passo?

*Mar.* Di far un passo, ma non un salto: cioè a dire, di farlo col tempo, pensando alla Religione, al Convento, ed a molt'altre cose.

*Sap.* La Religione non è molto stretta.

*Val.* Ed il Convento è ricchissimo.

*Sap.* Trà l'altre cose le Monache non vengono mai obbligate al digiuno.

*Val.* Trà l'altre cose le Monache hanno per ciascuna di loro la libera entrata di due poderi.

*Sap.* E di più, escono due volte il Mese a divertirsi.

*Val.* E di più, son donati dal Monastero due abiti l'anno a ciascuna.

*Mar.* Tutto il contrario del mio genio.

*Sap.* E perche?

*Val.* E qual è la cagione?

*Mar.* Perche io mi fò Religiosa per mortificarmi, ed amo la strettezza, e la povertà.

*Sap.* Quivi potrete eleggere quel tenore di vita, che più vi piacerà.

*Val.*



*Val.* Certo, che la mia Zia è così osservante, e ritirata, che non esce dalla sua Cella, già son quattr'anni.

*Mar.* Vedete di che male siete stata cagione, se oggi l'avete fatta scendere a Capitolò per mio conto!

*Sap.* Risoluzione, Signora Sorella.

*Mar.* In quanto a me son risolutissima; e per far conoscere a Monsù Valerio quanto mi preme il dargli questo contento, e mantenerlo in questo impegno, rinunzio a' sei mesi de' soliti divertimenti, e vinco il mio contragenio, che averei alla Regola così larga, e al Monastero così facoltoso.

*Val.* Andiamo dunque.

*Mar.* Sì; ma come andare al Monastero, senza che sia depositata la dote? Sarei soggetta a troppi rimbrotti delle Religiose, se si tratteneffe il mio vestiario, per mancanza di danaro, di cui, come sapete, il nostro Signor Padre si trova sprovedutissimo.

*Sap.* L'amore di Monsù Valerio hà pensato bene a tutto.

*Mar.* L'amore di Monsù Valerio mi perseguita co' suoi favori: Che mai ha fatto di più?

*Val.* Per comprare a me quella pace, che mi porterà la sicurezza, che voi non siate d'altri, ho promesso donare la mia unica possessione al Convento, che servirà per vostra dote.

*Mar.*

*Mar.* Questa sarebbe una dimostrazione eccedente ogni vostro obbligo, e ogni mio merito; ma sapete qual considerazione mi sforza a non accettarla?

*Val.* Quale, Madama?

*Mar.* Che per dar troppa dote a me, resterebbe poi indotata Madama Ortensia vostra Sorella. Pensate pure a lei, che a me penserà mio Padre, ed i miei Parenti. E voi Monsù Sapino, se volete Ortensia per Isposa, non dovete permettere, che Monsù Valerio le scialacqui tutti gli assegnamenti pel suo matrimonio. *Via.*

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Sapino, e Valerio.*

*Sap.* **C**He ne dite, Monsù Valerio, del buon proposito di mia Sorella?

*Val.* Dico, che la vedo più accomodata a stare con un cattivo Marito, che ad entrare in un buon Convento.

*Sap.* Crepo dalla rabbia.

*Val.* Smanio dalla disperazione.

*Sap.* Andiamo, che vostra Madre non istia più in incomodo.

*Val.* Andiamo, che le Suore non istiano a maggior tedio.

SCE-

## SCENA DECIMAQUINTA.

Camera.

*Buonafede, e Dorina.*

*Buon.* **D**Orina averesti veduta quella cassetta?

*Dor.* Signor Padrone averebbe veduto il Signor Don Pilone?

*Buon.* Ha mangiato tanto, che l'ho mandato a fare un poco d'esercizio.

*Dor.* Sia benedetto poverino.

*Buon.* Era una cassetta di noce con certe piccole lastre di ferro bollettata d'ottone.

*Dor.* Come Don Pilone torna sta sera, voglio, che gli facciamo una buona cena, perche averà appetito.

*Buon.* Certo, certo si merita la cena, e il pranzo.

*Dor.* Sia benedetto poverino.

*Buon.* Se non trovo questa cassetta, son tribolato.

*Dor.* Se non trovo presto il Signor Don Pilone son disperata.

*Buon.* Fa un poco di diligenza, Dorina, se questa cassetta si trova.

*Dor.* Mirate un poco alle Finestre, se Don Pilone si vede.

*Buon.* Non mi par dovere, che me l'abbia portata via.

*Dor.*

*Dor.* Non mi par dovere, che abbia a star tanto.

*Buon.* Eh Signor sì, che è briccone d'averla fatta.

*Dor.* Eh Signor sì, che farà ancora a far del bene.

*Buon.* Sia maledetto la mia disgrazia.

*Dor.* Sia benedetto poverino; sia benedetto.

*Buon.* Sia benedetto! Chi?

*Dor.* Don Pilone.

*Buon.* Tò, tò, tò. *la batte.*

*Dor.* Ahi, ahi, ahi.

*Buon.* E un'altra volta fa, che tu non sia più ardita di benedir nessuno in Casa mia, senza mia licenza.

## SCENA DECIMASESTA.

*Pernella, e detti.*

*Per.* **C**He ci è di nuovo, che ci è? Questa Casa è piena di Diavoli più, che mai!

*Dor.* Madama Pernella, vostro Figliuolo m'ha percossa per conto di Don Pilone, basta, basta. *Via.*

*Per.* A dire, che per conto di questo benedett'uomo . . .

*Buon.* Mia Madre, fate una cosa, andate a benedir la gente ancora voi a casa vostra.

*Per.* Pure, che ci è di nuovo?

*Buon.* Ci è, che dopo aver rivestito quel mal-

malcalzone, ingrassatolo bene, promessagli la mia Figliuola, e datogli tutto il mio, m'ha pagato poi di questa bella moneta.

*Per.* Come farebbe a dire?

*Buon.* M'ha portato via la robba, tentato l'onore, e di più promesso di scacciarmi di Casa.

*Per.* Figliuol mio sapete che cos'è? La vecchiaja, da un tempo in quà vi dà addosso; e mi pare, che cominciate a rimbambire.

*Buon.* Di grazia non m'affligete più. Son cose, che si sono toccate con mano; con mano sì bene.

*Per.* Sono cose inventate da'malevoli, che non possono patire le persone buone. Sapete, che quando eravate piccino, ve le diceva tutte.

*Buon.* Malevolenza sì, malevolenza. L'ho sentite co'miei orecchi; l'ho vedute, co'miei occhi.

*Per.* Voi sapete quant'è odiato poveretto, per dire la verità.

*Buon.* Nè meno l'intendete.

*Per.* Lo perseguitano, e ve lo vorrebbero mettere in disgrazia.

*Buon.* Oh buono!

*Per.* Il Cielo ne guardi da queste cattive lingue, quando la cominciano a tagliare.

*Buon.* Mia Madre, me la farete scappare. L'ho vedute, e sentite io medesimo: sì bene, io, io.

*Per.*

*Per.* Te ne ricorderai, che te la feci vedere io in un libro antico, quando cominciai sti a leggere. L'invidia è dipinta con certi serpacci neri neri.

*Buon.* Oh che pazienza!

*Per.* Vuò dire, che è del peggior veleno, che si trovi.

*Buon.* Come ci entra l'indivia, e la lattuca? Siete sorda, o lo fate? Vi dico, che io, io, io l'ho sentite con queste orecchie, e l'ho vedute con quest'occhi.

*Per.* Figliuol mio, non è la prima volta, che la passione ci fa travedere, e sentire una cosa per un'altra.

*Buon.* La rabbia mi mangia.

*Per.* La nostra malizia sempre pensa al peggio, e pure bisognerebbe sempre interpretare il male, per bene.

*Buon.* Che interpretazione doveva fare quando voleva abbracciare la mia Donna?

*Per.* Finalmente per condannare le persone, bisogna assicurarsi ben bene delle cose, ed aspettare....

*Buon.* Diavolo doveva aspettare.... Mia Madre, ditei degli spropositi.

*Per.* Queste cose non le crederò mai, vedete. Figliuolo, qualche Demonio di quelli, che ha adosso Monsù Sapino, averà forse presa la figura di Don Pilone.

*Buon.* Levatemivi davanti, che farete meglio; e se voi non foste mia Madre.....

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Cleante, e detti.*

*Clea.* **C**ognato, il Cielo vi castiga adesso nel modo, che meritate. Voi non voleste mai credere a gli altrui avvertimenti, ed ora permette, che non sia creduto alle vostre querele.

*Buon.* Ci mancava adesso costui.

*Clea.* Ma què le cose restano in uno stato da potervi cagionare qualche apprensione, supposta la verità, che voi gli abbiate donato tutto il vostro, come diceste. Bisogna temere da i cattivi il peggio, che si può, e prepararsi anticipatamente alle opportune difese di quegl'insulti, che potrà farvi questo traditore.

*Buon.* Ah Monsù Cleante, voi dite il vero; mi dà fastidio la donazione, e di più certe scritture, che io ho chiuse in una certa cassetta, che gli aveva fidata in mano.

*Clea.* Qual cassetta?

*Buon.* Vi ricordate di Monsù Argante, il più caro amico mio, fuggito ultimamente dal Paese, come sbandito di pena capitale?

*Clea.* Me ne sovviene; e si dice che alla Corte era stato accusato di corrispondenza co' nemici del nostro Rè.

*Buon.*

*Buon.* Ora il poveretto se ne fuggì su la mezza notte, e non potendosi caricare di gran bagaglio, mi lasciò in confidenza una cassetta piena di lettere, e scritture, dicendomi, che la tenessi ben custodita, e segreta, per quanto stimava la sua riputazione, e la sua vita.

*Clea.* Bene, e perchè dunque la fidaste a lui?

*Buon.* Egli ebbe curiosità di leggere un non sò che, e poi mi disse, che gliela lasciasse in mano, perchè in caso, che fosse stato esaminato sopra di questo, avrei potuto giurare di non aver cosa alcuna d'Argante.

*Clea.* Piaccia al Cielo, che ciò non sia la rovina della vostra Casa.

*Buon.* Che s'ha da fare Cognato mio?

*Clea.* Sapete che? Accordarvi in qualche maniera con Don Pilone, e cercare di chiamarlo con le buone a qualche partito.

*Per.* Chiamarlo sicuro. Ma lo maltrattate tanto frà tutti due, che Dio sà, se ci vorrà venire.

*Buon.* E pure dunque bisognerà far partito del suo eh, Monsù Cleante.

*Clea.* Non bisognava spogliarsene sciocamente, come voi avete fatto.

SCE-

## SCENA DECIMAOTTAUA.

*Elmira, e detti.*

*Elm.* **B**uonafede, è non so chi, che è venuto per parte di Don Pilone, che vuol parlarvi.

*Buon.* Parlarmi eh! Sicuro, sicuro, che vuol far trattare l'accordo. Se è vero, Don Pilone po' poi non si porta male.

*Per.* Buonafede figliuol mio, fa una cosa, rimettila in lui, che è un' uomo da non volere un quattrino del tuo.

*Buon.* Orsù fatelo passare; non tante ciarle.

*Elm.* In caso, chè Don Pilone volesse ritornare in casa, di grazia ripigliatelo per mio infermiere, perche avendomi fatto spurgare, come sapete, per un quarto d'ora, m'ha liberata dal cattarro per un'anno almeno.

## SCENA DECIMANONA.

*Caporal Benigno, e detti.*

*Benig.* **S**anità, e allegrezza a Monsù Buonafede, e alla camerata.

*Buon.* Sanità, e allegrezza! Vuol dire, che porta buone nuove, e che Don Pilone vuol far accordo senz'altro. Buon-dì a V. S.

*Benig.*

*Benig.* Ioson stato servidore di tutta la sua Casa, ed ho conosciuto Monsù Sapè suo Padre, Monsù Giuliano suo fratello, ed ho a memoria mille favori, che m'hanno fatti.

*Buon.* Tanto più, Monsù Cleante, in mezzano degli agguistamenti è tutto di casa nostra. Mi favorisca del suo nome, che può essere, che io lo ritrovi tra' miei ricordi.

*Benig.* Il mio nome è Benigno.

*Buon.* Benigno! Proprio è nome d'amici di Don Pilone. Non l'hò mai veduto in questa Città, Signor Benigno.

*Benig.* M' trattengo veramente in Campagna, dove...

*Buon.* Dove averà delle possessioni V. S.

*Benig.* Nò: Vi hò bensì delle cariche; perche per l'antica buona servitù di mio Padre, Nonno, e Bisnonno, benche molti invidiosi mi facessero una volta de' cattivi uffizj....

*Per.* Ah invidia maledetta!

*Benig.* Sono quarant'anni già, che per la Dio grazia, esercito con mio grande onore l'uffizjo di Caporale de' Famigli.

## SCENA VIGESIMA.

*Sapino, e detti.*

*Sap.* **S**ignor Caporal Benigno, eh' esercita per merito del suo Padre,

Non-

Nonno, e Bisnonno, a dispetto dell'invidia, da quarant'anni in quà, codesto onorato uffizio, che pretende V. S. da questa Casa?

*Clea.* Monsù Sapino avvertite, bisogna trattar gl' Esecutori con rispetto.

*Per.* E tanto più, quando trattano accordi.

*Benig.* Io pretendo di far a lor Signori un gran servizio.

*Clea.* Dite Caporale.

*Benign.* Questo veramente è un precetto del Magistrato del Governo, dove si comanda a Monsù Buonafede, che lasci libera la sua casa con tutti i mobili al Signor Don Pilone, e per lui me Caporale predetto, senza eccezione, e senza intermissione di tempo, in virtù di certo contratto di donazione; che gli hà fatto di tutti i suoi beni.

*Sap.* Caporal Benigno, andate a fare i fatti vostri.

*Benig.* Parlo col Signor Padre.

*Buon.* Parla con me impertinente. La casa a Don Pilone?

*Benig.* A Don Pilone. Ma io, che sono antico servitore, come le ho detto, di tutta la tua casa. . .

*Buon.* Ora viene all'accordo.

*Benig.* E che finalmente ion amico de' galantuomini; a dispetto degl'ordini prefanti, ch'io tengo, e delle pene, nelle quali incorrerei per ogni trasgressione  
di

di questo mandato; voglio, che restiate contento della mia condotta, e che abbiate occasione di ricordarvi di me.

*Per.* Oh che galantuomo! Costui è il Don Pilone de' Fam gli.

*Buon.* Il Cielo vi benedica. Che volete far e Caporal Benigno?

*Benig.* Spero però, che m' userete qualche cortesia.

*Clea.* Sarà mia cura, che siate corrisposto.

*Benig.* Non voglio io già scacciarvi di casa, ne vuotarvela adesso di tutte le mafferizie, ma darvi tempo ancora un mezzo quarto, acciò che possiate in tanto ordinarvi qualche ricovero alla più comoda Ostria di questo Paese.

*Sap.* Prima che tu ci mandi ad alloggiare all'Osteria, io ti manderò col bastone a medicare allo Spedale.

*Clea.* Moderazione, Monsù Sapino. Approfitiamoci del tempo, al meglio, che si può. Caporale ritiratevi, se vi piace, tanto che si trovi luogo a i compensi, senza vostro scapito.

*Benig.* Orsù lascierò alla Porta la mia Patuglia, ed in questo mentre mi porterò in un'altro servizio.

A rividerci Signori, state allegramente tanto che torni. *Via.*

*Buon.* Che possa rompere il collo tu, e chi ti e ha mandato.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Restano i sopradetti.*

**Buon.** **C**He ne dite mia Madre del vostro Don Pilone? Sono le cattive lingue della gente, o i suoi cattivi fatti?

**Per.** Ho sentito qualche cosa veramente. Ma voi non volete dar luogo a gli accordi.

**Clea.** Io son pur confuso!

**Elm.** Sapino, Cleante, e non averemo tanto spirito, frà tutti di farci sentire al Magistrato, ed ai Commissarj di Sua Maestà?

**Sap.** Andiamo, Signora Madre. O ci sarà fatta la giustizia, o me la farà io da me stesso.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Valerio, Dorina, e detti.*

**Dor.** **S** Ignor Padrone, è Monsù Valerio.

**Buon.** Che nuova porta Monsù Valerio?

**Val.** Cattive, cattivissime.

**Buon.** Peggiori del Caporal Benigno?

**Val.** Mi dispiace d'entervene l'apportatore, ma godo per una parte di potervi scampare da un gran pericolo.

*Buon.*

**Buon.** Diavol sarà!

**Val.** E'rilassata una rigorosa cattura personale contro di voi, come persona sospetta di corrispondenza co' nemici della Corona.

**Sap.** E che vuol dir questo?

**Val.** In una certa cassetta di scritture esibita da Don Pilone al Governo, come ritrovata in vostra casa, si sono conosciute delle lettere di trattato per un tradimento d'una Piazza d'arme, e lo stesso Don Pilone ha presa commissione di consegnarvi alla Corte.

**Clea.** Questo è il sospetto, per cui fu processato Monsù Argante, e per cui si fuggì.

**Buon.** Ah meschino me! Lo dicevo, che mi sapea peggio della cassetta, che della donazione.

**Clea.** Ah scelerato Don Pilone! Vedete di qual armi si serve, per mettere al coperto le sue frodi!

**Buon.** Ora, che ne dite mia Madre?

**Per.** Dirò di sì veramente; ma bisognerebbe sentir lui.

**Val.** Ogni indugio vi può costare la morte, lo tengo pronta una barca nel fiume, per condurvi copertamente al mare, e farvi passare in Italia.

**Dor.** Dove suppongo, che a quest'ora Monsù Buonafede sarà accettato ancor esso in qualche Convento per opera di Monsù Valerio.

*F 2*

*Val,*

*Val.* Io vi servirò di scorta, fino che siate in salvo, e vi lascerò in mano alcune gioje per ogni vostro bisogno.

*Buon.* E come farò mai a compensarvi tante grazie, che mi fate?

*Cle.* Lasciamo i complimenti; andate, Signor Cognato.

*Sap.* Signor Padre non perdiam tempo.

### SCENA VIGESIMATERZA.

*Don Pilone, Secondo Caporale, con Famigli, e detti.*

*D. Pil.* **P**lan, piano, fratello, non abbiate tanta fretta, che non dovette andar troppo discosto. E' piaciuto al Cielo, ed al nostro Rè, che voi restiate consegnato all'umana Giustizia, per soddisfarla di quanto le siete di bitore.

*Buon.* Ah traditore!

*Sap.* Ah indegno! Tu serbavi in ultimo questo colpo da maestro, per far la più inaspettata prova della tua perfidia.

### SCENA ULTIMA.

*Mariana, e detti.*

*Mar.* **I**L Signor Padre va in Prigione!  
Ah sfortunata m! E che ha fatto il Signor Padre, che è tanto il buon uomo?

*Clea,*

*Clea.* Veramente è non poco delitto l'aver creduto per tanto tempo a quel scelerato.

*D. Pil.* Vi compatisco quanti siete, e vi perdono tutte codeste ingiurie, che volentieri sopporto per amor del Cielo.

*Val.* La moderazione di questa buon'anima è maravigliosa.

*Buon.* Ma non vi ricordate di tanto bene, che vi hò fatto, Signor Don Pilone?

*D. Pil.* Me ne ricordo, fratello, ma l'interesse del Principe lega per ora le mani alla mia gratitudine; e la Giustizia è un'Idolo, a cui debbonsi sacrificare amici, parenti, e bisognando ancora la propria persona.

*Elm.* Che infame calunniatore!

*Clea.* Se il vostro zelo tanto esemplare può forzarvi, per la causa della giustizia, ad essere attore ancora contro voi stesso, dovevate prima denunciare al Tribunale, quante violenze avevate fatte all'onore di mia Sorella.

*D. Pil.* O là Esecutori di Giustizia liberatemi da queste imposture, e non ritardate di vantaggio gl'ordini supremi.

*2. Cap.* Son prontissimo ad eseguirli. Venite dunque voi Signor Don Pilone, e e non più Buonafede, in un fondo di torre, che si è stabilito per ora per vostra stanza, finche vengano le più distiate determinazioni di Parigi.

*D. Pil.* Io prigione, fratello Esecutore? E perchè?



*2. Cap.* Voi prigionie: e del perche non ne sono a voi debitore. Signori, diamo lode al Cielo, che siamo nati in un tempo, ed in un Regno, dove la malizia non può tener lungamente la maschera, e non può lungamente andare senza la sua pena. Ed intanto sappiate, come a tutti i Governatori della Francia, e degli Stati confinanti è stato segretamente mandato il ritratto di questo scelerato vagabondo, co' suoi più certi contrassegni, affine di arrestarlo subito, ancora dentro qualsivisa immunità, e mandarlo bene accompagnato à Parigi. Jeri appunto capitò alla Corte questo dispaccio, ed oggi venendo a fare le sue istanze al Governo, è stato dal Signor Commissario ben conosciuto, e distinto per quel famoso Reo, che si cerca, benchè con la barba, e col vestito avesse alquanto alterate le sue solite sembianze. Questi, non è altrimenti Don Pilone, ma Jevanim Ebreo, passato fiantamente dalla sua Religione alla nostra, affine di approfittarsi in questa di maggiori comodità pe' suoi fini malvaggi. Egli ha sposate due mogli in Portogallo, e tre altre nella Catalogna; e nell'Olanda ha falsificata più volte la moneta d'oro. Nella Borgogna ha violate quattro clausure col rapimento di più Zitelle, una delle quali, come è scritto nell'istruzione di Parigi, si crede certamente, che sia quel

suo

suo Compagno Piloncino, sotto abiti di maschio, e con qualche segno di barba mentita. E per abbreviarla, che io non mi rammento d'ogni cosa, è stato processato, non so dove, per istregone, e bruciata solennemente la sua Statua in Colonia, come si crede, che sarà fatto di lui medesimo nella Metropoli di questa Monarchia. Il Signor Commissario avendolo ben ravvisato, e volendo un poco mortificare la troppa semplicità di Monsù Buonafede, ha voluto accordare a costui tanto il precetto per lo sgembro, quanto questo Mandato esecutivo personale contro l'innocenza di questo buon Vecchio, col motivo di confonderlo poi, per mio mezzo, in presenza di loro, che sono stati testimonj della sua falsa pietà, e delle sue vere sceleratezze.

*Buon.* Oh che sia lodato il Cielo! Questo sì, che è un'Offiziale più benigno del Caporal Benigno!

*2. Cap.* Così dunque non si frametta più tempo all'esecuzione. *Conducono legato Don Pilone.*

*Buon.* Di grazia non vi scapi galantuomini. Legatelo bene. Dorina piglia le funi del Pozzo.

*Sap.* Va pure, infamissimo Uomo. Voglio seguirti, a suo tempo, fino a Parigi, per portare io medesimo le fascine al tuo Palco.

F 4

Per.

*Per.* Se lo brucieranno, figliuol mio, lo brucieranno ancora colla ghirlanda.

*Clea.* Sorella, quale improvviso cangiamento hanno fatto le miserie di vostra casa!

*Elm.* Consorte amato, la vostra troppo ostinata credulità meritava il castigo di un più lungo travaglio: Lodate adesso la Celeste Provvidenza, e dopo aver accolto il vostro legittimo figliuolo, rimembrate la fedeltà di Monsù Valerio con quella ricompensa, che potete credere le sia più grata.

*Buon.* Figliuol mio scusami sai; ti ribenedico, ti riabbraccio, e ti rinfigliuolo. Monsù Valerio, piglieremo adesso, adesso la medesima Scrittura di Don Pilone con Mariana, casseremo il nome di quel furfantone, e ci metteremo il vostro. Siete contento Monsù Valerio? Sei contenta la mia Zitta?

*Val.* Dopo l'allegrezza di vedervi salvo da tanti pericoli, non posso poi provare la maggiore, che di vedermi unito alla vostra bellissima Figliuola.

*Elm.* Mariana, che ne dite?

*Mar.* Vorrei assicurarmi, che Monsù Valerio m'amasse davvero, e che l'ultimo stratagemma di chiudermi in un Chiostro non fosse ordinato dalla brama di sposare, come io dubito, un'altra Donna, poiche egli fosse stato sciolto dall'impegno, che aveva con me.

*Val.*

*Val.* Venedò per mallevadore Monsù Sapino.

*Sap.* Sì, Mariana, potete crederlo a me.

*Mar.* Nò: Voglio crederlo più tosto a Valerio stesso, con dargli della mia fede quella caparra, che comanda il Signor Padre, con tanta inclinazione del mio genio.

*Dor.* Ah poveraccia me! Io sola resterò senza Marito; che aveva fatto un certo assegnamento con Piloncino, e sento, che non è più maschio.

*Elm.* Sig. Madre l'aspettiamo alle nozze.

*Pern.* Volete, che ve la dica? Queste nozze non le farei tanto a fretta; perche se Don Pilone uscisse innocente, come me la sento nel cuore, Mariana finalmente bisognerebbe darla a lui, che glie l'avete promessa.

*Buon.* Oh se ha cinque mogli senza Piloncina, che gl'ene vorreste dare fino a sei? Orsù andiamo a ringraziare il Sig. Commissario della carità, della buona giustizia, che ci ha fatta. E se è vero, che Don Pilone, cioè Jevanim Ebreo, s'abbia da bruciare, pregheremo sua Signoria Illustrissima, che ce ne conceda la metà, per bruciarlo sta sera nelle feste del Sposalizio.

I L F I N E.

F S

Intermedj della presente Commedia allusivi alla falsa Bacchettoneria, con balli, e gesti, all'uso de' Mimi antichi, e canti nel modo seguente.

DOPPO IL PRIMO ATTO.

**S**I veggono quattro piccoli Ammorini addermentati nella prospettiva, e dalle parti laterali escono a ballare quattro Donne in sembianza d'età grave, ma bene abbigliate, ed imbellitate, come quelle, che vogliono coprire la loro vecchiezza, adornandosi, e lasciandosi, come le giovanette. Queste cercano gli Amori fuggiti da loro, e dopo varj passeggi, e gesti fatti in questa ricerca, finalmente vedutigli dormire, gli vanno a scuotere, ed a fargli sentire. Risentiti gli Amori, e vedute le Donne attempate, fuggono da quelle, ed esse vanno loro dietro, cercando addescarli con ciambelletta, ed altri puerili donativi, ma sempre in vano; finche questi trastullando trà loro vengono sorpresi, e tenuti dalle Donne, le quali cercano d'accarezzarli, e persuaderli a star con esse; nel mentre che gli Ammorini per far conoscere a quelle, che non è per loro più tempo d'amare, cavano loro dalle trecce de' capelli canuti, e si tingono le dita nella braccia, e ne' lisci, che hanno nel viso; ed in ultimo tenendo le Donne gli specchi pendenti, gli Ammorini li presentano lor  
fa-

facendo loro guardare, e considerare la propria deformità. E qui prendono tempo di fuggire, lasciandole in abbandono. Fuggiti che sono, e restate queste dolenti, e confuse, sopravviene un' Amoretto Musico a cantare così.

**N**o, no, non vi stancate  
Dietro a' teneri Amori  
Belle Donne invecchiate:  
Già le gomme, e i colori  
Per le fosse del volto  
Corron liquidi, e strutti,  
Onde ogni vischio è sciolto,  
Che tenea l'ale a' fuggitivi affetti:  
Già del bacio i diletti  
La bava puzzolente appesta, e uccide,  
E se la bocca ride,  
Pare una grotta oscura in apparenza;  
Ove un sol dente, o due fatti romiti,  
Predican l'astinenza  
Agli antichi appetiti.

Vecchie rie,  
Su partite ora da me; **Si rappresentò quest' Azione nel 1701. la**  
E perche  
Con malie  
Non ci guastiate  
Il bambin secol nascente, prima  
Vi sequestro eternamente volta in  
Nella buca delle Fate, **Siens.**

**Si partono le Vecchie mordendosi le dita.**  
Voi partite, e mordete,  
Per dispetto le ditta! Io me ne rido.  
E che mai far potete

Al grand' Arcier di Gnido?

Amor si prende e gioco

L'ire di vecchia età;

Quell'occhio riformato,

Del ruolo innamorato

D'usar l'armi da fuoco

Non ha più facoltà.

Amor &c.

Or che di vecchie Amanti

E' sgombro il Regno mio, questa mia face

Splenderà sol per voi lieta, e sincera,

Giovanette mie belle,

Che per cagion d'Eurillo, o pur di Niso

Fosti mattina, e sera

Sempre in lite con quelle.

Per leggiadri

Giovanetti senza pelo,

Non vò più gara d'amore,

Trà le Figlie, e trà le Madri,

Trà le Suocere, e le Nuore:

Non più Vecchie, non più Nonne;

Putte sole; e fresche Donne

Si trastullin col mio telo.

Trà le Figlie, e trà le Madri,

Trà le Suocere, e le Nuore

Non vò più gara d'amore.

Per leggiadri

Giovanetti senza pelo.

L'asso, che miro? Aimè!

Quà rivolgono il piè

Le Vecchie dispettose,

Che deposte le belle

Prime spoglie amorose,

Etol.

E tolt' l' minio a' lividi sembianti,

Sotto divoti' insieme, e mesti amanti,

Fanno l'esequie a sua beltade estinta:

Benche sotto bipinta

Falsa Pietade, e falso Ardor Celeste

Più che mai vive, e deste

Tengon l'antiche fiamme, e basse, e scure;

Costoro ecco son quelle,

Che di Colombe pure (e dente,

Fingon gli sguardi, e d'Aspe han cuore,

Per uccider in fasce

Ogni Affetto innocente,

Che per loro non nasce.

Belle Dee, che m'ascoltate

Richiamate

Gli Amoretti,

Timidetti;

E da queste

Ombre nere,

Larve infeste

Fattucchiere

Nel bel seno li guardate.

Belle &c.

*Qui tornano le Donne attempate vestite da Pinzochere, cioè in abito nero, gonnelle corte, e cappellini, e fanno un ballo in un suono funesto, finche tornano gl' Amoretti, e fanno loro varj scherzi, ed impertinenze con gl' archi. Ma in ultimo le Donne li pigliano, e togliendo loro gl' archi di mano, sciogliendo nella corda, e riducendoli ad uso di sferze, libattono, e finisce il ballo.*

PEL

## PEL SECONDO INTERMEZO.

**S**'Introducono quattro Innamorati a ballare con quattro Amorigini, a' quali essi fanno carezze, e danno delle borse d'Oro. Intanto gl' Amorigini si mettono a giuocare, e sprecando in varj giuochi i quattrini, tornano replicatamente da gl' Innamorati per altro sussidio; il che loro vien dato, or con anelli, tabacchiere, ed altri doni, finchè vuotino loro visibilmente le tasche, mostrando non aver altro, che dar loro. Gli Amorigini vanno poi per da mangiare, e vengono tripudiando a spese d' gli Amanti. Al fine dopo aver mangiato chieggono a gli Amanti altro sovvenimento per comprar da bere; onde questi non avendo altro, si tagliano col coltello qualche ornamento d'Oro, o d'Argento, che hanno nelle Vesti, somministrandolo a gl' importuni Amoretti, i quali se ne tornano con buoni fiocchi, saltando, e sprezzando gl' Amanti rimasti così spogliati, e brutti per loro cagione. Partono dopo questo gli Amoretti, e rimanendo i quattro Amanti in abbandono, così loro dice un' altro Amorello, che viene a cantare.

**F**idi Amanti

Pare a me,

Che voi siate sbigottiti,

Che voi siate malcontenti?

Io m'immagino il perchè;

I contanti

Soa finiti

E di

E di più gli assegnamenti.

Fidi Amanti &c.

**Q**ual Fior senz'onda, o quale  
Arista senza Sole,  
Nocchiero senza venti, Angel senz'ale;  
Tale appunto esser suole  
Amor, quand'è senz'oro, o senza doni.  
L'Oro è pien d'attrattive,  
L'Oro è pien di ragione,  
Di forza, e di magia  
Per trascinar dietro ad un ricco Amante  
Ogni beltà restia.

E l'Oro un gran Mago

Nel Regno d'Amore,

Il brutto si fa vago,

Fà il rozzo cortese,

Fà il Cuoco Marchese,

Fà il vecchio ragazzo,

Fà saggio chi è pazzo,

Fà l'asin dottore.

E l'Oro un gran mago

Nel Regno d'Amore.

Dunque convien, che voi

Andiate a far monete,

E ritornar potrete ad amar poi.

Il mestier della guerra

Presto potete arricchir

Col bottin d'una Terra,

D'un Bassà, o d'un Visir.

Si provano a tempo di ballo a tirar floccate,  
e far giuochi di moschetto, ed in fine tremano dalla paura.

Per

Per prova trattate  
 Lo schioppo, ed il brando;  
 Ma nò, che tremate  
 Ancora provando!

Orsù fate così

Attendete più tosto alla dottrina.  
 E vi darà grand'Oro in pochi dì  
 O Legge, o Medicina.

*Fanno gesti di studiare, e in fine gira loro la  
 testa, e s'appoggiano.*

Gli Autori scorrete  
 Di quella, e di questa,  
 Ma debole avete  
 Pe' Libri la Testa!

Sentite, or l'ho trovata

Senza tanto trattar Libri, ò Lorica,  
 Un'arte, che da tutti è più stimata,  
 Ed è di men fatica;  
 Arte, che vi darà  
 E ricchezza, ed onore,  
 Amici, e dignità,  
 E può farvi felice anco in Amore;  
 Che è l'arte in conclusione  
 Del Falso Bacchettone.

*Mostrano gl'Innamorati d'approvare, e par-  
 tono.*

Mi par, ch'el mestiero  
 Vi piaccia sì sì,  
 Seguite il pensiero,  
 E fate così.

Oggi sù queste Scene,

Vò, che si mostri il Vizio

Mascherato a Pietade in ogni Sesso;

Onde

Ondol'empio artificio  
 D'nn Uom malvagio a gran virtù vesti-  
 Dal basso volgo istesso  
 Sia scoperto, e schernito.

Quanto sei pura, e sincera

O Santissima Pietà,  
 Alla tua Fiamma Divina  
 La sua Face Amore inchina,  
 Il suo Stral Servo ti fa.  
 Ma se un'Alma menzogniera  
 Si ricuopre del tuo manto,  
 Per vestir d'un velo santo  
 Brame ingiuste, a bassi affetti;  
 Deh permetti,  
 Ch'io gliel laceri sul dosso,  
 E ch'io punga quanto posso  
 Questa perfida Chimera:  
 Così'l Mondo imparerà  
 Quanto sei pura, e sincera,  
 O Santissima Pietà.

*Escono gl'Amanti vestiti da Bacchettoni,  
 e danzando a passo lento, e malinconico con  
 capo basso, si presentano verso i Palchetti del-  
 le Dame, voltando i Lanternini, che tengono  
 agguattati sotto il Mantello, e tosto che le  
 veggono, mostrano scandalizzarsi, e ritirar  
 gl' sguardi dalle medesime. Indi seguono a  
 danzare componendosi l'un l'altro le vesti-  
 menta addosso, e torcendo l'uno all'altro il  
 collo, in atto di falsa dizione. In questo  
 mentre tornano gl'Amorini a beffarli, e  
 schernirli in varj modi, ora smorzando loro  
 i Lanternini, ora passando loro fra le gambe,  
 ed*

ed altro; finche i Bacchettoni ad un buon tempo gli prendono, e tolto loro gl' Archi gli alzano a cavallo, ingroppandoseli dietro alle spalle, e frustandoli reciprocamente, con che si dà termine al secondo intermedio.

### TERZO INTERMEDIO.

**E** Scono le quattro Pinzochere, ed i quattro Bacchettoni predetti, formando un ballo intrecciato di vari passi, atteggiamenti, e inchini affettati, doppo che vengono i soliti Ammorini, ed appena conosciuta questa brigata a loro nemica, se ne fuggono verso le Scene, donde poi ritornano coperti con lenzuoli, e tazze in mano ad uso di vergognose elemosinanti, ed in questa maniera se ne girano intorno a' devoti, cercando da loro, e ritraendo ellemosina; e finalmente intrecciandosi con essi loro al ballo, nel quale gl' Amoretta poco a poco vanno accostandosi alle Pinzochere, e Bacchettoni, e cavando di sotto a' lenzuoli la nascosta face amorosa, cominciano a riscaldarli. I falsi Devoti alla prima sfuggono il caldo della face, ma poi volentieri vi si scaldano, fino ad infiammarsene ultimamente, e dare negli amorosi eccessi. Qui gl' Ammorini si scuoprano da' lenzuoli, e fanno una lieta danza con la buona gente: al fine di questa danza si apre un Proscenio, con un lauto apparecchio, dove gl' Ipocriti vanno a posarsi unitamente, ed a questa mensa servono in danza gl' Ammorini portando varj cibi

calorosi a' Comensali, come Cioccolate, Sellarri, Pistacchi, con buoni vini &c Tanto che nel buono della loro allegria comparisce in Carro la Giustizia Celeste, che così canta.

**S** Celerata Ipocrisia,  
Più soffritti il Ciel non sà:  
Del bel manto di Giustizia  
Si dispogli la malizia,  
Si rivesta la Pietà.

Scelerata &c.

Perfidi nò, non basta un Sacro Velo  
Per coprir empie voglie, ed empj ardori  
Al giudizio del Cielo,  
Che veglia sopra voi col dardo eterno:  
Lupi immondi rapaci uscite fuori  
Dalle spoglie d' Agnello,  
E fuggite a latrar dentro l' Inferno.  
Li fulmina, e cadendo essi con la Mensa, ed aprendosi il terreno, che gl' inghiotte, fuggono spaventati gl' Amori, e si chiude il Proscenio, seguendo la Giustizia così.

Cangia al fine

Le tue rifa, ò Volgo, in pianti:  
Quanto mal, quante ruine  
Nel suo giro il Mondo vede,  
Tutto avvien per troppa fede,  
Ch' altri presta all' apparente:  
E ogni mai nel Mondo entrò,  
Perche fede Eva prestò  
All' invidia d' un Serpente,  
Che di Zel prese i sembianti.

Cangia &c.

F I N E.

Vid. D. Io: Crisostomus Piazza  
Cleric. Regul. S. Pauli, in  
Metropol. Bonon. Pœnit.  
pro Eminentiss. & Reveren-  
diss. D. D. Iacobo Cardinali  
Boncompagno Archiepisco-  
po, & Principe.

*Reimprimatur.*

Fr. Io. Victorius Massa Vicarius  
Sancti Officij Bononiæ.